

Gianfranco Ellero
Giuseppe Bergamini

Pier Paolo Pasolini e la Storia friulana



Deputazione di Storia Patria per il Friuli
Udine – 2022



Deputazione di Storia Patria
per il Friuli

**IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA**

Pubblicazione realizzata con il sostegno di



Iniziativa realizzata nell'ambito del Progetto



ai sensi dell'art. 26, comma 4, L.R. 16/2014

© 2022 Deputazione di Storia Patria per il Friuli

ISBN: 978 88 99948 11 5

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine

Tel./Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it

www.storiapatriafriuli.it

Gianfranco Ellero
Giuseppe Bergamini

Pier Paolo Pasolini e la Storia friulana

Deputazione di Storia Patria per il Friuli
Udine – 2022

A destra, Francesco Krivez, Ritratto di Pier Paolo Pasolini, 1947 (courtesy Craf, Spilimbergo).



Motivazione

La prismatica personalità di Pier Paolo Pasolini si è manifestata in una poliedrica produzione letteraria e artistica, che sta all'origine di una copiosa produzione critica specialistica: non si contano ormai i saggi sulla sua poesia, sui suoi romanzi, sulla sua pittura, sul suo cinema, sul suo giornalismo "corsaro", sui suoi rapporti con la musica...

La Deputazione di Storia Patria per il Friuli, pubblicando questo libro, vuol dimostrare la profonda conoscenza della storia regionale da parte del Poeta e la necessità di analizzare le sue opere con criterio interdisciplinare.

L'assassinio sulle ghiaie del Tagliamento del *Vescul di Cuncuardia*, ad esempio, non è soltanto un meraviglioso prodotto letterario: è anche una pagina della 'sconsolante' storia friulana, un progetto per un quadro a olio e una sequenza cinematografica. Sia questo il contributo della Deputazione ai convegni e alle manifestazioni indette nel 2022, anno centenario della nascita del Poeta.

Pier Paolo Pasolini e la Storia friulana

Gianfranco Ellero

L'immagine che più e meglio definisce la personalità di Pier Paolo Pasolini è quella del diamante, che emette un'unica luce ma da diverse facce, congiunte a formare un unico disegno. È per questo che rimane difficile etichettare Pasolini: se lo definiamo poeta, vediamo che fu molto di più di un poeta; se lo ricordiamo regista cinematografico, ci accorgiamo che fu anche altro; se parliamo dello scrittore di romanzi fortunati (*Il sogno di una cosa*, *Ragazzi di vita...*), ci accorgiamo che fu anche elzevirista e polemista sui giornali (gli scritti "corsari"), e pittore... Ogni definizione specialistica appare riduttiva e parziale, ma in questa sede dobbiamo domandarci: fu anche uno storico?

La risposta, in questo caso è netta: non esistono opere storiche, nel senso accademico del termine, a lui attribuibili, ma non ci sono dubbi sulla sua profonda conoscenza della storia e sulle meditazioni in lui suscitate dalla contemplazione critica dei quadri storici.

Ciò che sorprende, caso mai, ma in Pasolini "tout se tient", è la sua attenta lettura degli strati sovrapposti che caratterizzano la storia del Friuli, spesso trascurata anche dai friulani colti, e la loro connessione con il quadro europeo, a dimostrazione che Egli non ignorava il giudizio di Pier Silverio Leicht: "La storia friulana ha di rado la fisionomia di una "storia" locale ed è quasi sempre invece in relazione con peculiari vicende della storia europea. Da ciò i suoi elementi tragici ed epici, da ciò la sua virile grandezza".

Da dove partire, allora, per scoprire lo stretto rapporto che si stabilì fra Pier Paolo Pasolini e la Storia della nostra regione, se non dalla "scoperta" della lingua friulana nel solstizio d'estate del 1941?

Il Friuli, terra della sua amatissima madre, gli era certo familiare fin dalla più tenera età. Anche le parlate di Casarsa e dintorni, che verso occidente si sfilacciano nel veneto, gli erano familiari (e saranno eternate nei versi della straordinaria raccolta *Dov'è la mia patria* del 1949), ma quei suoni così aperti e caldi, talvolta dilatati in dittingazioni armoniose e musicali (*amòdur, flòdur, nèif, plèif, muart...*) ascoltati



Pier Paolo Pasolini e Giuseppe Zigaina a Grado nel tempo de "La meglio gioventù".

durante le lunghe vacanze estive, apparvero all'improvviso in una diversa luce in un giorno di giugno del 1941: tutti i ricordi friulani, accumulati nei primi diciannove anni di vita, si trasformarono in pepite d'oro nel sole che invadeva la casa di Casarsa: "quel caro materiale rustico"!

È lui stesso che racconta quel folgorante "miracolo" in una pagina di "Empirismo eretico": "In una mattinata dell'estate 1941 io stavo sul poggiolo esterno di legno della casa di mia madre. Il sole dolce e forte del Friuli batteva su tutto quel caro materiale rustico (...) io, su quel poggiolo, o stavo disegnando (con dell'inchiostro verde, o col tubetto dell'ocra dei colori a olio su cellophane), oppure scrivevo versi. Quando risuonò la parola ROSADA. Era Livio, un ragazzo dei vicini oltre la strada, i Socolari, a parlare. Un ragazzo alto e d'ossa grosse... Proprio un contadino di quelle parti... La parola "rosada" pronunciata in quella mattina di sole, non era che una punta espressiva della sua vivacità orale. Certamente quella parola, in tutti i secoli del suo uso nel Friuli che si stende al di qua del Tagliamento, *non era mai stata scritta*. Era stata sempre e soltanto *un suono*. Qualunque cosa quella mattina io stessi facendo, dipingendo o scrivendo, certo mi interrompi subito: questo fa parte del ricordo allucinatorio. E scrissi subito dei versi, in quella parlata friulana della destra del Tagliamento, che fino a quel momento era stata solo *un insieme di suoni*: cominciai per prima cosa col rendere grafica la parola ROSADA...".

Quel giorno, all'apparenza, Pasolini scoprì soltanto la lingua friulana, non la storia del Friuli; ma non esiste una lingua senza una storia e una storia senza un popolo la cui "anima" è rivelata anche dalla lingua. Il Poeta iniziò, quindi, non soltanto a studiare il "Pirona", vocabolario della lingua friulana, ma anche il "Paschini", storia del Friuli, come si capisce da un'esplicita citazione e dai giudizi che talvolta esprime. "La nostra lingua poetica – scrisse sullo "Stroligut" dell'agosto 1945 – è il Friulano occidentale, finora unicamente parlato; la terminazione del femminile in -a, certe influenze venete, lo differenziano da quella che si potrebbe considerare la "lingua" friulana se i suoi poeti non fossero soltanto dialettali. Nel nostro Friulano noi troviamo una vivezza, e una nudità, e una cristianità che possono riscattarlo dalla sua sconcertante preistoria poetica.

Alle nostre fantasie letterarie è tuttavia necessaria una tradizione non unicamente orale. E questa non potrà essere la tradizione friulana, che, se ha qualche discreto



Pier Paolo Pasolini e Gaetano Perusini con Elsa Morante.

poeta, è poi tutta vernacola, soprattutto nell'ottocento con la borghese "muse matarane" di Zorut. *La nostra vera tradizione, dunque, andremo a cercarla là dove la storia sconsolante del Friuli l'ha disseccata, cioè il Trecento.* Quivi troveremo poco friulano, ma tutta una tradizione romanza, donde doveva nascere quella friulana, che invece è rimasta sterile. Infine, la tradizione che naturalmente dovremo proseguire si trova nell'odierna letteratura francese ed italiana, che pare giunta ad un punto di estrema consunzione di quelle lingue; mentre la nostra può ancora contare su tutta la sua rustica e cristiana purezza".

Impossibile non apprezzare, in queste citazioni, la profonda visione storica del Poeta, che sfogliando il libro del passato "sconsolante del Friuli" riesce a spiegare l'interruzione della tradizione letteraria romanza, molto ben esplicitata, dieci anni più tardi, in un passo dell'introduzione al *Canzoniere italiano*: "Passività, rinuncia e chiusura che non sono dati negativi nell'ambito di una "ingenuità" popolare: specie per quanto riguarda questo popolo, insieme così nordico nel suo moralismo, e così meridionale, nel suo abbandono melico, insieme goffo e agile, duro e allegro, vivente in una sorta, per così dire, di substrato politico, di rustico mondo a sé, a suo modo nobile, su cui sono passate senza intaccarlo, senza guadagnarlo e senza esserne guadagnate, le dominazioni esterne, dalla veneziana, alla fugace napoleonica, all'austriaca, all'umbertina e, si potrebbe aggiungere, alla fascista. Senza una grande tradizione comunale (quale diocesi di Aquileia), e senza una grande tradizione risorgimentale, questo popolo non ha tuttavia nessuno di quei vizi sociali che caratterizzano appunto i popoli privi di tali tradizioni".

Il grande Casarsese rimane stupito nell'osservare una "friulanità" che si rivela impermeabile alla venezianità, al risorgimento, al primo periodo unitario e anche al fascismo, e sopravvive come "rustico mondo a sé", senza corrompersi o diluirsi: avrà modo più tardi di osservare che non rimarrà impermeabile al consumismo, e in una profetica poesia del "Tetro entusiasmo", intitolata "La recessione", scriverà che *"Li pissulis fabbrichis tal pì bièl/ di un prat verd ta la curva/ di un flun, tal còur di un veciu/ bosc di roris, a si sdrumaràn// un puc par sera, murèt par murèt/ lamiera par lamiera"*. In traduzione: Le piccole fabbriche nel bel mezzo/ di un prato verde sulla curva/ di un fiume, nel cuore di un vecchio/ bosco di querce,/ cadranno a pezzi un poco ogni sera, muretto per muretto/ lamiera per lamiera.

La conoscenza e le meditazioni sulla storia non stupiscono in un intellettuale marxista di formazione cristiana cattolica: la vera sorpresa è la sua appassionata immersione nella storia della nostra regione, che in alcuni momenti diventa fonte di ispirazione per la poesia, per il teatro e, come si è visto, per impressionanti profezie.

Per dimostrare, infine, il collegamento fra storia e poesia, possiamo trascrivere la seconda parte della Nota pubblicata sull'ultima pagina de *La meglio gioventù*: "Nella sezione *I Colus* (cognome della famiglia di mia madre) i fatti che si svolgono

fra il trattato di Campoformido, la resistenza di Osoppo del '48, Sedan, Caporetto, sono "storici", nella loro estrema umiltà: il loro metro è quello delle canzoni epico-liriche che hanno come centro di diffusione il Piemonte e che invece scarreggiano, inspiegabilmente, in Friuli: ma sono villotte friulane che costituiscono, adattate, il dialogo fra Cenci e la Biela Fransesina in *Ricciolin d'amore* (insieme, però, a una *Canta alla stesa* romagnola, e ad altri motivi, sia lirici che narrativi, diffusi in tutta la poesia popolare italiana). Ne *Il quaranta quattro* e *Il quaranta cinque* i versi finali (rispettivamente da "Recuarditi, Signòur" e "Il Sgnòur ni à vistut..." alla fine) sono tradotti liberamente dalla Bibbia ("Lamentazioni di Geremia", Cap. v, e "Libro di Barach", Cap. v)".

Quali e quanti sono i punti di contatto fra la poesia e la storia del Friuli?

In qualche occasione è un episodio che si trasforma in versi o in una pièce teatrale, oppure un oggetto, che ha resistito al logorio del tempo e con la sua presenza testimonia le lunghe radici di una civiltà.

Altre volte è una vicenda personale o familiare generata da un grande evento storico a far suonare l'arpa: il soldato di Napoleone, ad esempio, o la morte di suo fratello Guido, il partigiano Ermes, catturato a Porzus e ucciso nel Bosco Romagno in un giorno di febbraio del 1945.

L'assassinio del Vescovo di Concordia

Sulle pagine 6 e 7 di "Il Stroligut" n.1 dell'agosto 1945, all'interno di una sezione denominata "Passions", apparve, al di fuori di un contesto storico e senza esplicita motivazione, una bellissima poesia intitolata *Il Vescul di Cuncuardia, muart ai XXII di Zuin dal MCCCXCII*.

Accanto al titolo c'è il numero 1 seguito da parentesi tonda chiusa: un richiamo in nota che si riduce alle parole: Vedi Pio Paschini "Storia del Friuli" (si tratta sicuramente della prima edizione dell'opera).

Nel testo, di trentasei versi, Pasolini ricostruisce un fatto realmente avvenuto il 22 giugno 1392: l'assassinio di Agostino di Moravia (o di Boemia), vescovo di Concordia dal 1389, sulle ghiaie del Tagliamento per mano di Nicolò Savorgnan. Il corpo del presule fu poi sepolto nel Duomo di Venzone, dove ancora esiste la lapide sepolcrale.

Non sappiamo perché proprio quell'episodio abbia acceso la creatività del Poeta, anche se molti sono i motivi di riflessione: la grandiosità della scena, ad esempio, e la banalità della violenza anche fra cristiani: l'uccisore e l'ucciso. E non si sa perché l'assassino sia denominato Tristan, se Paschini scrive che si chiamava Nicolò "del fu Tristano di Savorgnan": anche in questo caso possiamo supporre che Tristan, sia per ragioni metrico-musicali che per il significato di quel nome

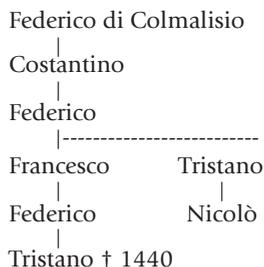


L'antica Basilica di Concordia Sagittaria.

(mesto, triste, severo), fosse più adatto alla poesia di Nicolò, che in friulano suona Colàù. Licenza poetica, dunque¹.

Il Vescovo di Concordia, che occupava un ruolo importante nel Parlamento della Patria del Friuli, stava andando quel giorno verso Cividale per partecipare alla seduta del 23 giugno.

¹ Tristano è un nome dinastico nella genealogia dei Savorgnan: lo portava il padre di Nicolò e anche un parente d'altro ramo (1377-1440) che dapprima fu fra gli assassini del Patriarca Giovanni di Moravia il 13 ottobre 1394, poi fu fra i più attivi filoveneziani, e il 7 giugno 1420 entrò in Udine con i mercenari inviati da Venezia alla conquista della Patria del Friuli. Ecco lo schema parentale elaborato da Liliana Cargnelutti:





L'abside della Basilica di Concordia Sagittaria e l'antica tricora.

Il giorno 24, scrive Paschini, fu lo stesso uccisore a dare la notizia dell'uccisione del Vescovo al Comune di Cividale: Nicolò disse di averlo ucciso "perché era stato l'istigatore dell'uccisione di Federico [Savorgnan, suo stretto parente] e ne aveva perciò voluto fare vendetta e provvedere anche alla propria sicurezza".

Quell'episodio poteva anche essere assunto a simbolo del periodo che preludeva alla conquista veneziana, caratterizzato da gravi e continue discordie all'interno della Patria del Friuli, lasciata quindi alla mercè del più forte fra i vicini.

Le nostre sono, naturalmente, soltanto congetture, perché l'opera pasoliniana, ancorché ispirata da un fatto storicamente accertato, può essere valutata soltanto sotto il profilo linguistico ed estetico, ma ci soccorre nel dimostrare quanto profonda e continua fosse, in quel tempo, la meditazione del Poeta sulla storia del Friuli.

Ed è interessante notare che nella traduzione italiana la poesia ci appare come una sceneggiatura scritta per una sequenza cinematografica di grande impatto emotivo: descrizione della "location" (il "Tilimint imens tra i mons e il seil"), intensità della luce ("scur di luna"), primo piano sul volto di Tristano (che mostra "i dinç inarzentàs"), movimenti delle comparse (i "famejs", che dapprima pregano o parlottano, poi fuggono), scoppio di sassi sotto gli zoccoli dei cavalli saltati nell'alveo del fiume, breve dialogato fra i protagonisti, primo piano sulla mortale ferita sanguinante...

IL VESCVL DI CUNCUARDIA
MUART AI XXII DI ZUIN DAL MCCCXCII

Duçus i paisùs ator a son dismos
e a batin l'Ave par la blança grava.
Il Tilimint imens tra i mons e il seil
al disgota tra i claps un fil di aga.
E il Vescul sul çaval al ven plan plan,
trimant, ta l'aria fina e imbarlumida.
Un famej al çacara, n'altri al çanta,
n'altri al prea il Signour. A è scur di luna.
Ju jot Tristan cui sos platat tra i bars
da la sgivina. Al salta tai çaval,
zovinut di vinç ains: Studiea, studiea!
Duçu a strenzin i fiers trimant di muart,
jodint il Vescul cun-t-il çaf pleat
q'al ven par il caligu da la grava.
A ghi somejn al çan qe a miesanot
al sint alc sbisià in fons da l'ort;
al discujers i dinç inarzentàs
e al va su e ju pal scur neri e rabious.

Cussì Tristan tal so çaval sigant
 al salta ta la grava è al vinta intor
 un neri nul di claps. E puc lontan
 dal Vescul al si ferma, dret da l'aga,
 e «Oh Vescul – al siga – in non di Crist,
 qistu al è l'ultin dai to dis!»
 A sçampin i famejs pal Tilimint,
 Ma il Vescul al si segna e ingrisignit
 «Omp – al rispunt - pietat!... Pensa un moment
 q'i sin Cristians e scunussus. Ah, scoltimi,
 puor zovinut...» Ma il Savorgnan il fier
 al disnuda ta l'alba, e al lu saeta
 tal çaf pleat. La front si spaca, e i vui,
 e li morselis, e il nas, e i dinç e al cola
 il cuarp dal veçu tal rojut selest.
 Al resta fer cu 'l çaf q'al spant il sanc
 ta la clara curint, e l'ultin flat
 al sofla il Spirt tal seil q'al disfavila.

Traduzione: Tutti i paesi intorno sono svegli/ e battono l'Ave sulla bianca ghiaia./ Il Tagliamento immenso tra i monti e il cielo/ sgocciola tra i sassi un filo d'acqua./ E il Vescovo sul cavallo viene lentamente,/ tremando, nell'aria fina e crepuscolare./ Un famiglio parla, un altro canta,/ un altro prega il Signore. C'è scuro di luna./ Li vede Tristano con i suoi nascosti fra i cespugli/ della sponda. Salta sul cavallo, giovinetto di vent'anni. Studia, studia!/ Tutti stringono i ferri tremanti di morte/ vedendo il Vescovo con il capo chino/ che avanza nella nebbia sulla ghiaia./ Assomigliano al cane che a mezzanotte/ sente qualcosa che si muove in fondo all'orto;/ scopre i denti inargentati/ e va avanti e indietro nel buio rabbioso./ Così Tristano sul suo cavallo gridando/ salta sulla ghiaia e solleva intorno/ un nero nuvolo di sassi. E poco distante/ dal Vescovo si ferma, accanto all'acqua/ e "Oh Vescovo - grida – in nome di Cristo,/ questo è l'ultimo dei tuoi giorni!" / Fuggono i famigli nel Tagliamento./ Ma il Vescovo si segna e rattappito/ "Uomo – risponde – pietà. Pensa un momento/ che siamo cristiani e sconosciuti. Ah ascoltami/ povero giovinetto..." Ma il Savorgnan il ferro/ denuda nell'alba e lo saetta/ sul capo piegato. La fronte si spacca, e gli occhi/ e le guance, e il naso, e i denti, e cade/ il corpo del Vescovo nel rivolo celeste./ Rimane fermo con la testa che sgorga sangue/ nella chiara corrente, e l'ultimo fiato/ soffia lo Spirito nel cielo che sfavilla².

² Il lettore tenga presente che Pier Paolo Pasolini, nel 1945, scriveva il friulano secondo una grafia da lui stesso elaborata, e quindi diversa da quella della Filologica. Per esemplificare: *qistu* per *chistu*, *qé* per *che*, *ença* per *encia*.

Il glisiùt di Santa Cròus

Il primo e il più simbolico fra gli oggetti storici, antichi e amati dal Poeta, è la chiesetta di Santa Croce, sventrata dalle bombe cadute su Casarsa dopo il 1943, che ispira quattro accorati versi, composti con il metro della villotta sullo "Stroligut di ca da l'aga" datato aprile 1944: "O Glisiuta, tal to grin/ quanciu muars c'a àn preàt!/ Sincsent ains che nu i savìn/ di vei ca patit e amàt". (O Chiesetta, nel tuo grembo/ quanti morti hanno pregato./ [Sono] cinquecent'anni [che] noi sappiamo/ di aver qui patito e amato").

Il "glisiut", delizioso e struggente diminutivo friulano che maschilizza la "glisiuta", ritorna anche in "Il Stroligut" n. 1 dell'agosto 1945: fra le pagine 18 e 19 fu incollato fuori testo un foglio, impresso soltanto sul recto, che reca, sotto una fotografia del sacro edificio ferito dai bombardamenti, lo spartito di "O Signòur misericordia" (Vilota), Peraulis di Pier Paolo Pasolini, Musica di Pina Kalz³:



Il Glisiut di Santa Crous dopo il bombardamento del 4 marzo 1945.

³ Stranamente il foglio non fu ristampato nel volume Pier Paolo Pasolini, *L'Academiuta friulana e le sue riviste*, a cura di Nico Naldini, Neri Pozza, Vicenza 1994.



Ruine da la Glisiuta

**O SIGNOUR MISERICORDIA
(VILOTA)**

Paraulis di P. P. Pasolini

Musica di P. Kalz

Moderato assai

A musical score for the piece "O Signour Misericordia (Vilota)". The score is written for Tenors and Basses, with piano accompaniment. The tempo is marked "Moderato assai". The lyrics are written below the vocal lines. The piano part consists of two staves, with the right hand playing chords and the left hand providing a bass line. The overall mood is solemn and reflective, consistent with the subject matter of the lyrics and the accompanying photograph.

Versi di Pier Paolo Pasolini e musica di Pina Kalz per il Glisiut di Santa Crous che ancora mostrava le ferite dopo la fine della guerra (da "Il Stroligut" n. 1, agosto 1945).



Il Glisiut di Santa Crous dopo i restauri.



L'interno del Glisiut di Santa Crous.

O Signòur misericordia
 par il nustrì puòr país.
 Nu i vuardàn li so ruvinis
 coma usiei senza i so nis.

O Signòur misericordia
 da la nustra zuventùt,
 essi zòvins no val nuja
 co la patria a ni à pierdùt.

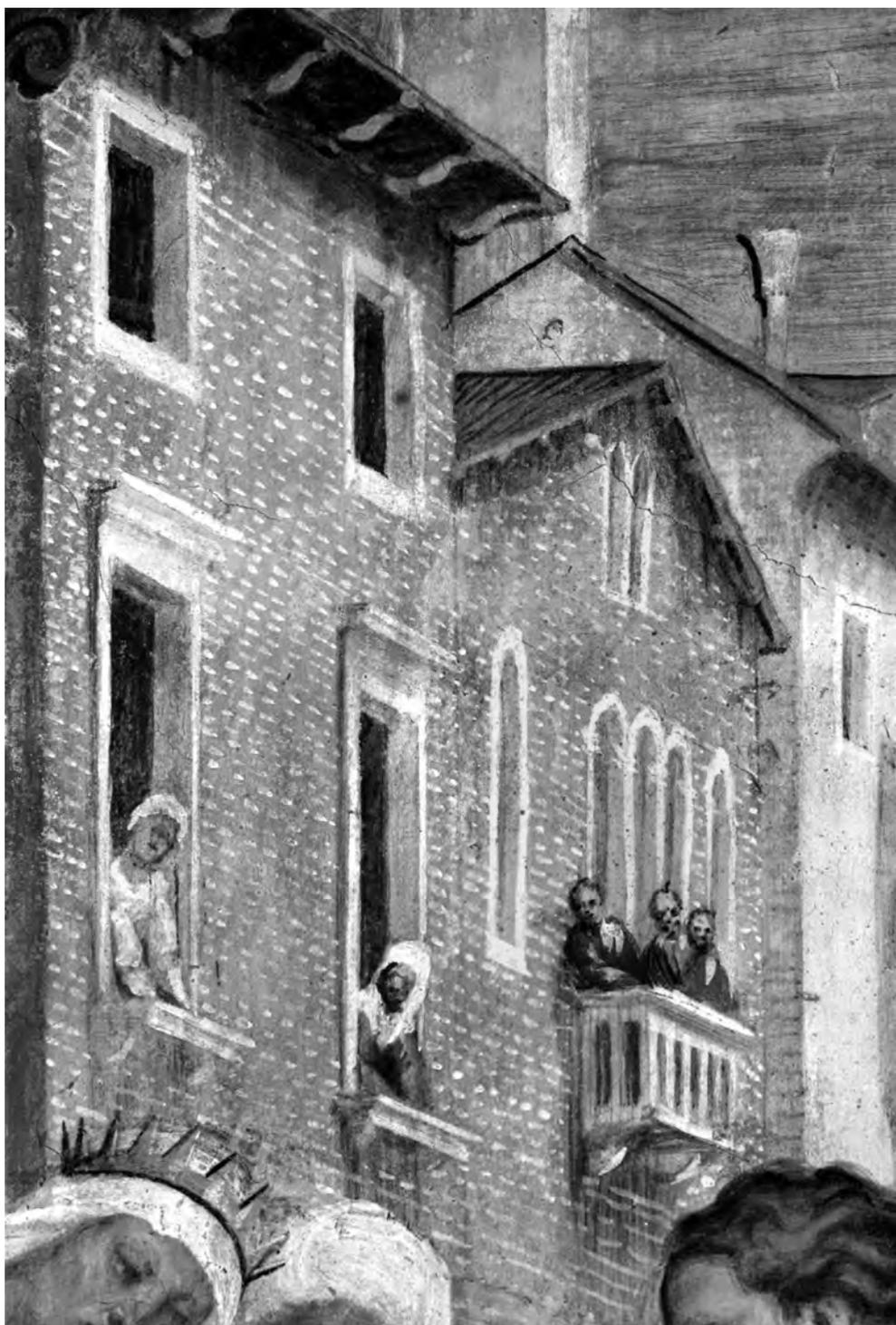
Traduzione: O Signore misericordia/ del nostro povero paese./ Noi guardiamo le sue rovine/ come uccelli senza nido.// O Signore misericordia/ della nostra gioventù,/ esser giovani non giova/ se la patria ci ha perduti⁴.

⁴ Stranamente il foglio non fu ristampato nel volume Pier Paolo Pasolini, *L'Academiuta friulana e le sue riviste*, a cura di Nico Naldini, Neri Pozza, Vicenza 1994. Le due strofe appaiono, sotto il titolo di "O Signòur misericordia" in Pier Paolo Pasolini. "Tutte le poesie", a cura di Walter Siti, I Meridiani, Mondadori 2009, pag 1312. Il curatore scrive "Oh" per l'esclamativo iniziale, ma nel titolo dello spartito si legge semplicemente "O". Segnaliamo infine un refuso: nel secondo verso leggasi "par il nustrì puòr país" non "par li nustrì".



Pomponio Amalteo (?), Madonna con il Bambino tra i santi Luigi e Valentino e donatore, 1538, Casarsa, chiesa di Santa Croce.

A destra, Pomponio Amalteo (?), Il miracolo della vera croce (particolare), 1538, Casarsa, chiesa di Santa Croce.



La "nustra Glisiuta di Santa Cròus" è ricordata anche nella straordinaria "Prejera" pubblicata sulla prima pagina dello "Stroligut di ca da l'aga" dell'agosto 1944: soltanto nell'estate del 1976 si saprà che quel testo era l'incipit del dramma teatrale "I Turcs tal Friul".

La chiesetta reca anche una lapide che ricorda l'invasione turca del 1499, il documento storico ispiratore di un dramma famoso⁵.

I Turcs tal Friul

Trascrizione della lapide murata in Santa Croce⁶:

1499 ADI 30 7BRE / NEL SOPRAD MILESIMO FVRONO LI TURCHI / IN FRIVLI
ET PASORONO PER DE SOPRA LA VILA / ET NOI MATIA DE MONTICO ET ZVA-
NE / COLVSO FESIMO AVODO DE FAR QUES / TA SANTA CHIESA SE LORO
NON NE / DAVANO DANO ET PER LA GRATIA DELA / NOSTRA DONNA FVS-
SIMO ESAVDITI ET / NOI CON LO COMVN FESSIMO LA PRES / ENTE CHIESA
NOI CAMERARI BASTI / AN DE IACVZ ET ZVAN DI STEFANO / GAMBILIM FES-
SIMO DIPINZER DEL / 1529 ADI 7 SETEMBRE

In quella lapide, sunto dell'atto unico "I Turcs tal Friul", ci sono anche i nomi dei personaggi che, in forma friulana, affiancati da altri, danno vita alla pièce teatrale: Zuan Colùs, Matia di Montic, Bastian Jacuz, Zuan Gambilin.

La chiesetta di Santa Croce rappresenta, dunque, l'intero paese scampato miracolosamente alla distruzione per mano dei Turchi.

L'atto unico, manoscritto con una grafia creata dallo stesso Poeta nel maggio 1944, vedrà la luce soltanto nel 1976, ma la straordinaria "Prejera" che avvia l'azione teatrale fu pubblicata su "Il Stroligut di ca da l'aga" dell'agosto 1944. Nessuno poteva immaginare, basandosi su quel titolo, che si trattasse dell'incipit di un dramma teatrale, qui di seguito riassunto e ambientato.

L'episodio è soltanto un dettaglio del tragico Blitz turco del 1499: facendo seguito a precedenti incursioni del 1472 e del 1477, i Turchi, partendo dalla loro base balcanica chiaramente indicata da Pyrrho Ligorio su "La nova descrizione di tutta

⁵ In quella chiesetta fu portato il feretro del Poeta il 5 novembre 1975, vigilia del funerale che si svolse il giorno 6.

⁶ Lapide murata nella Chiesa di Santa Croce dopo la demolizione della chiesetta votiva dedicata alla Beata Vergine delle Grazie. Per l'importanza anche urbanistica della chiesa di Santa Croce si veda: Clelia Mungiguerra, *Note di storia urbana*, in "Ciasarsa, San Zuan, Vilasil, Ver-suta", a cura di G. Ellero, numero unico della Società Filologica Friulana, Udine 1995.



Lapide che ricorda i Turcs nel "Glisiut di Santa Crous" a Casarsa.



*Casarsa della Delizia, l'arco di Casa Colussi nel quale è ambientato l'incipit de "I Turcs tal Friül".
Si trova in Borc di Ciavég, via Gino Menotti.*



Chiave di volta dell'arco di Casa Colussi.

la Patria del Friuli", carta stampata nel 1565, avanzano nella Terraferma veneta. Il conte di Gorizia nulla fa per fermarli sull'Isonzo e inetta si rivela anche la Repubblica di Venezia, da ottant'anni padrona del Friuli. I Turchi avanzano quindi pressoché indisturbati, tenendosi alla larga dai luoghi murati ma distruggendo e incendiando numerosi villaggi, uccidendo gli abitanti e facendo prigionieri soprattutto i fanciulli.

Casarsa stava sulla loro linea di marcia e la sua sorte appariva segnata, ma l'orda avanzante passò "sopra la vila", come si legge in epigrafe, e il miracolo fu attribuito al voto che i casarsesi avevano fatto alla Madonna per implorare la loro salvezza. Pasolini, per il teatro, inventa un miracolo molto spettacolare: un grande vento improvviso solleva una densa polvere che nasconde Casarsa alla vista dei predoni. In esecuzione del voto fu poi eretta la chiesetta votiva dedicata alla Beata Vergine delle Grazie, successivamente abbattuta, o forse soltanto ampliata, come si legge sulla lapide del 1529, e ridenominata chiesa di Santa Croce.

Il soldato di Napoleone

Pasolini adopera in questo caso la vicenda di un antenato in linea materna, soldato di Napoleone nella campagna di Russia del 1812, per risalire, seguendo una tenera radice erbosa, dai sotterranei alla luce della storia: descrivendo le sofferenze

di un soldato friulano, il Poeta dipinge il tragico quadro di un esercito che, dopo aver vinto le battaglie contro il generale Kutuzov, esce sconfitto dalla guerra, e più che dimezzato: l'esperienza personale di quello sventurato diventa specchio della tragica sorte di altri quattrocentomila.

Toccante il saluto di Visèns Colùs in partenza per la Russia: "Addio, addio, Casarsa, vado via per il mondo, il padre e la madre li lascio, vado via con Napoleone. Addio, vecchio paese, e compagni giovincelli, Napoleone chiama la meglio gioventù".

Visèns Colùs parte a cavallo lungo il Tagliamento, per i magredi di Codroipo e le boschine di Camino (il paesaggio friulano è sempre descritto con grande amore e precisione) per congiungersi alla grande armata, e sette mesi più tardi si ritrova a combattere nella gelida Russia: dopo la ritirata sopravvive con altri superstiti, perduto e abbandonato, nella grande Polonia (indicata al plurale, "li grandis Poloniis", come usavano i nostri vecchi), e per rifugiarsi dal freddo con la baionetta apre il ventre del suo cavallo affamato e si rifugia nel caldo delle sue viscere. Salvato da una donna, si innamora, e assieme fuggono in Francia, dove arrivano il giorno di Pasqua.



Giov. Mariani, 417

Napoli, in: Bergami

Napoleone, battaglia del Tagliamento, marzo 1797.

Le ultime tre parole dell'addio di Visesns Colùs, ricavate dalla notissima canzone degli alpini: "Sul ponte di Perati, bandiera nera, la meglio gioventù va soto tera", formarono poi il titolo della "summa" friulana, stampata da Sansoni a Firenze nel 1954.

La tragedia di Porzus

I tragici fatti di Porzus (malghe di Topli Uork) e Bosco Romagno sono noti e qui vengono sommariamente rievocati per memoria e per ambientazione: un gruppo di "gappisti" comunisti, comandati da "Giacca" (Mario Toffanin), il 7 febbraio 1945 salì sul monte Carnizza, raggiunse le malghe, sede di un presidio della Divisione "Osoppo" sopra Canebola, e uccise il Comandante "Bolla" (Francesco De Gregori), il Commissario politico "Enea" (Gastone Valente), la partigiana "Livia" (Elda Turchetti), il partigiano "Tigre" (Giovanni Comin). Vuotò poi i depositi di alimenti, vestiti e armi, e catturò gli altri partigiani, che nei giorni seguenti furono "processati" e uccisi in pianura, nel Bosco Romagno (soltanto due si salvarono, perché accettarono di unirsi ai Gap).

Fra i morti assassinati il partigiano "Ermes" (Guido Alberto Pasolini) fratello di Pier Paolo, che il 7 febbraio avrebbe potuto salvarsi: stava infatti rientrando dal villaggio di Musi verso le malghe, quando sentì gli spari, e anziché nascondersi o



La malga dell'eccidio, monumento nazionale.



Verso le malghe di Porzus, febbraio 2022.

fuggire accelerò il passo per accorrere in soccorso dei compagni, che immaginava attaccati da nemici (tedeschi, fascisti o cosacchi), non da partigiani che portavano un fazzoletto di diverso colore.

Quel tragico episodio, che segnò profondamente e indelebilmente il Poeta e la sua famiglia, è all'origine di straordinari versi in friulano, intitolati "Corus in muart di Guido", parzialmente pubblicati in "Il Stroligut" n. 1 dell'agosto 1945, e di altri versi in italiano pubblicati su altra fonte: "(Ecco sulla porta Enea,/ Bolla, i mitra appoggiati.../ Mi sporgo/ e guardo la china/ per dove ora è un anno/ Guido veniva quassù...)/ Guido, non salire./ Non ricordi più il tuo nome?/ Ermes, ritorna indietro,/ davanti c'è Porzus contro il cielo,/ ma voltati, e alle tue spalle/ vedrai la pianura tiepida di luci,/ tua madre lieta, i tuoi libri.../ Ermes ahi non salire/ spezza i passi che ti portano in alto,/ a Musi c'è la via del ritorno,/ a Porzus non c'è che azzurro". Quel "vulnus" non impedirà al Poeta di aderire al Partito Comunista un anno più tardi, ma sarà alla base di uno dei primi "scritti corsari", apparso su un giornale di Venezia l'8 febbraio 1948: "I miei compagni comunisti farebbero bene, io credo, ad accettare la responsabilità, a prepararsi a scontare, dato che questo è l'unico modo per cancellare quella macchia rossa di sangue che è ben visibile sul rosso della loro bandiera..."⁷.

⁷ Pasolini, nella lunga lettera indirizzata al Direttore de "Il Mattino del Popolo" di Venezia, pubblicata l'8 febbraio 1948, si scaglia contro i democristiani che a suo dire strumentalizzavano l'episodio, e anche contro i comunisti che lo ignoravano, ma è utile anche perché racconta il coraggio e l'eroismo del fratello ventenne al momento della morte. Ecco i passi salienti:

"Egregio Signor Direttore,

sono passati tre anni dal giorno dell'eccidio di Porzus, ma ancora io non so affrontare quella "difficoltà d'infinito" che protegge la vita di mio fratello Guido e il suo volontario sacrificio, dalle nostre disordinate interpretazioni. [...]

Come fratello di uno di quei morti io mi rifiuto di prestare il mio dolore in qualità di argomento atto a sostenere la tesi di un partito che si è costituito protettore e difensore dei martiri di Porzus contro un partito nelle cui file militavano gli assassini. [...]

Così l'anno scorso, durante la cerimonia commemorativa a Porzùs, io dovetti ascoltare parole che, nonché confortarmi, mi incollerivano, se da esse risultava tra invocazioni a Dio e alla Patria, che mio fratello, i suoi comandanti e i suoi compagni erano morti "inutilmente" in quanto i comunisti slavi ci avevano strappato parte del territorio nazionale! Ecco a cosa può condurre un'interpretazione interessata, ossia necessitata dal gioco dei partiti a postulare una "utilità": quando una utilità incorruttibile si è attuata proprio nel martirio, nella scelta della morte, nell'esemplarità del sacrificio – e fuori dunque dalle circostanze determinanti. Contro la tesi retorico-patriottica dei democristiani si trova la tesi dialettica dei comunisti (che preferiscono però passare sotto silenzio la questione) ugualmente inaccettabile. Essi, così almeno suppongo, sono convinti che il nazionalista osavano Bolla fosse da eliminarsi e con lui i suoi "innocenti" compagni, e credono, con maggiore o minore sincerità, che il fatto rientri nella necessità implacabile della storia del partito. Ma esiste un'altra necessità implacabile, un'altra storia, la quale pretende che gli "errori siano pagati", e non c'è dialettica che si opponga al corso naturale della giustizia.

L'autonomismo

Estate 1945. L'avvocato Tiziano Tessitori, con tre articoli pubblicati su "Libertà" il 12, 13 e 14 luglio, afferma il diritto del Friuli a essere riconosciuto regione autonoma, e il 29 dello stesso mese, nell'Osteria "Alla buona vite" in Via Treppo a Udine, fonda l'Associazione per l'Autonomia Friulana.

Il giovane Pasolini fu fra i primi a rispondere all'appello: la sua scheda di adesione reca la data del 30 ottobre; e il 13 dicembre iscrive all'Associazione anche l'Academiu di lenga furlana, fondata a Versuta il 18 febbraio di quell'anno.

Le lotte per l'autonomia e le polemiche giornalistiche che le accompagnarono nei due anni successivi, furono naturalmente il campo di applicazione delle idee di Pasolini sui rapporti fra lingua e storia⁸. Basti ricordare che Lui chiedeva l'autonomia del Friuli per ragioni essenzialmente glottologiche: se su un certo territorio da molti secoli si parla friulano esiste una "piccola patria romanza" che ha diritto di autoamministrarsi per una migliore tutela e salvaguardia dei valori che concorrono a formare la sua identità.

Questo in sintesi il pensiero emergente dai suoi scritti, e memorabile la sua risposta ai politici di Pordenone, che, per contrastare il progetto della Regione Friuli, il 30 ottobre 1946 si dichiararono favorevoli a una Regione Veneto da Gorizia a Rovigo: "Ora, tutto questo discorso [sulla lingua] può sembrare per lo meno insensato ai dirigenti dei Partiti pordenonesi, al Rosso, e forse anche allo Zanfagnini

I miei compagni comunisti farebbero bene, io credo, ad accettare la responsabilità, a prepararsi a scontare, dato che questo è l'unico modo per cancellare quella macchia rossa di sangue che è ben visibile sul rosso della loro bandiera... [...]

Quante volte ho pensato all'inaccettabilità dell'ingiustizia che pesa sulla morte del partigiano Ermes, mio fratello, a quanto sia inconciliabile la sua persona con la sua morte! Basti pensare che l'8 settembre egli era già nel campo d'aviazione di Casarsa a rischiare la vita per portar via armi ai nazifascisti, e da allora non passò giorno che egli non dedicatesse, con la purezza e la bontà del diciottenne, tutto se stesso alla Resistenza. Portava giornali e manifestini da Pordenone, dove studiava, a Casarsa e li spargeva per il paese durante il coprifuoco; continuava ad andare a rubare armi nelle caserme: faceva propaganda con un entusiasmo che era quasi imprudenza. [...] Partì poi per Pielungo, per Savorgnano del Torre, per Musi: un anno epico. So di lui imprese di un ardire commovente. [...]

Il giorno in cui Bolla ed Enea furono ammazzati egli si trovava a Musi con l'amico D'Orlandi per non so che missione; e stavano insieme tornando verso Porzùs. Ed ecco che alcuni loro compagni (i quali, dislocati in una malga sottostante, si erano accorti del tradimento e si stavano ritirando), avvisarono i due ragazzi del pericolo. Ma essi non vollero saperne di ritornare sui loro passi, e anzi si slanciarono di corsa verso Porzùs per portare aiuto agli amici!...".

⁸ Su questo tema si veda: Gianfranco Ellero, *Foglie/Fuejs Pasolini autonomista. Lingua, poesia, autonomia (1941-1949)*, Istitùt Ladin-Furlan pre' Checo Placerean, Udine 2015.

("Sull'autonomia friulana", *Libertà* del 2 novembre); ma io li prego di credere che non si tratta di astrattezze: non c'è nulla di più scientifico della glottologia".⁹

⁹ Il 30 ottobre 1946 tutti i partiti di Pordenone auspicarono "la creazione di una regione veneta che comprenda tutte le terre e genti da Gorizia a Rovigo". E Pasolini, in un memorabile articolo su "Libertà" del 6 novembre, affermò che non potevano parlare in nome del Friuli occidentale perché parlavano veneto!

"I dirigenti dei Partiti di Pordenone vivono in una città (se così si può chiamare) che non ha una tradizione friulana; la storia ci fornisce un'esauriente testimonianza di questo, e, se dovessimo premettere almeno uno, o il più importante, degli argomenti di questo scritto, diremo che la non-friulanità di Pordenone è rappresentata lapalissianamente dalla sua lingua. Pordenone è un'isola linguistica quasi nel cuore del Friuli, e questo non è un mero caso, un trascurabile caso: è semplicemente il risultato di una storia diversa, e quindi di una civiltà (nel senso di mentalità) diversa. Ora ecco la domanda che ci è sorta spontaneamente in seguito al noto Ordine del giorno di quei partiti: può Pordenone parlare in nome della Riva Destra? È una domanda a cui avevamo già preparato la risposta da anni, da tutto il tempo cioè in cui ci sentiamo Friulani, ed è: No. Ma non vorremmo irritare quelli che ormai sono i nostri avversari con una precipitata presa di posizione: odiamo le posizioni categoriche o fideistiche e al contrario amiamo la civile e tranquilla discussione.

Abbiamo affermato fin dalle prime righe la non-friulanità di Pordenone, ma supponiamo che più di un pordenonese, a queste parole, finga (ma si tratta forse di una di quelle finzioni *sincere*, di quelle ipocrisie *inconscie* che conoscono i psicologi) di essere offeso. Non saprei, per esempio, fino a che punto prestar fede all'avv. Rosso se, mettendosi metaforicamente una mano sul cuore assicurasse: Ma io mi sento Friulano. Il Ducato di Pordenone dipendente direttamente dai d'Austria è vissuto troppo tempo autonomo in seno al Patriarcato del Friuli, e quando questo si concluse, passò già troppo sfriulanizzato sotto il dominio della Repubblica veneziana. Da allora gli anni non sono trascorsi per nulla, e il processo di sfriulanizzazione iniziato per questa cittadina già nel secolo XV ha subito uno sviluppo irreparabile. Basta salire in treno (quello ad esempio che passa per Casarsa alle sette del mattino) e confrontare gli studenti e gli impiegati pordenonesi con quelli casarsesi e soprattutto con quelli di Codroipo e di Basiliano; vedremo nei primi un inconfondibile piglio veneto notevolmente diverso da quello non meno inconfondibile dei Friulani.

Senza scendere in argomenti di psicologia ancora troppo incerti per l'insufficienza di vocabolario, basterà guardare quello che è il riassunto, il simbolo, della nostra natura, di una gente, cioè il suo linguaggio; ebbene nel veneto di Pordenone (parlo del centro urbano) il substrato friulano si è quasi totalmente perduto (come a Portogruaro) mentre per esempio, in cittadine e paesi più lontani dal Tagliamento quel substrato è tuttora attivo e affiorante (si pensi al Sacilese).

Ora, tutto questo discorso può sembrare per lo meno insensato ai dirigenti dei Partiti pordenonesi, al Rosso, e forse anche allo Zanfagnini ("Sull'autonomia friulana", *Libertà* del 2 novembre); ma io li prego di credere che non si tratta di astrattezze: non c'è nulla di più scientifico della glottologia: dunque se i pordenonesi che han voce in capitolo avessero l'idea di accertarsi che la loro opinione è condivisa da coloro in nome dei quali parlano, potrebbero avere un linguaggio comune con le piccolissime minoranze borghesi (*traditrici* e importate di Casarsa, Valvasone, Spilimbergo, Maniago, Cordenons ecc., ma si troverebbero poi di fronte la barriera di una *lingua diversa*, che è quella dell'assoluta maggioranza. Non dico che occorrerebbe un interprete, purtroppo, perché la popolazione di questo Friuli Occidentale è già da secoli abituata a tartagliare un orribile veneto (e ciò è veramente

La lettura del testo, riportato integralmente in nota per l'importanza che riveste nella nostra analisi, dimostra la complessità del pensiero pasoliniano. Partendo dal rapporto lingua-storia, si diffonde in analisi antropologiche e psicologiche sulle conseguenze di una mutazione linguistica: basta salire sul treno delle sette del mattino, scrive, per osservare le differenze esistenti fra un pordenonese venezizzato e un friulano di Casarsa o di Codroipo. Pasolini non è dunque portatore di un "pensiero unico", o per dir meglio singolo, lineare, bensì di un "pensiero multiplo": è come se dall'osservazione di un dato (la lingua, certo, ma anche il

un'umiliazione, di cui, però, i deboli cervelli dei borghesi che vogliono figurare spregiudicati e non provinciali non possono rendersi conto. Di questa umiliazione siamo in pochi a sopportare l'amezza).

Nella Riva Destra si parlano dunque due linguaggi: l'uno, il Friulano consciamente o inconsciamente spinge l'assoluta maggioranza che lo parla verso Udine e la Regione friulana; l'altro, il Veneto, facendo gravitare i parlanti verso Venezia, s'illude di superare un'inesistente (se non per cervelli limitati) limitatezza provinciale. Ed è quello che parlano le Sezioni dei Partiti pordenonesi. Sentimentalmente, irrazionalmente noi che parliamo il primo linguaggio sentiamo che il Friuli non è Veneto: è Italia, questo sì; ma c'è da arrossire soltanto a enunciarlo, quasi nel timore che possa esistere e venire formulata un'ipotesi contraria. Ora, poiché siamo in tema di lingua (ma di una lingua intesa come il riassunto, lo specchio discretissimo dell'anima di un popolo) diamo qui quella che a noi scrittori di versi friulani ci sembra una delle ragioni principali per l'autonomia regionale friulana: ed è questa, che costituendo tale regione ai confini con l'Austria e la Jugoslavia, i confini verrebbero rafforzati, non debilitati. Non c'è infatti chi non veda quanto un Friuli etnicamente e linguisticamente più forte (se la sua dignità venisse riconosciuta e praticamente consacrata) sarebbe più solido, più friulano, e quindi più italiano, di un Friuli anonimo, vagante, privo di coscienza e corroso dal Veneto. Mettiamo da parte dunque tutte quelle piccole ipocrisie, quelle piccole paure nel toccare una materia delicata quali sono i confini con la Jugoslavia. La realtà è questa, che dovremo accettare ciò che le altre Nazioni decideranno, e, una volta accettati [sic], non c'è di meglio che opporre alla subdola dilagazione slava una Regione friulana cosciente di sé, elettrizzata dalla dignità conferitagli a diritto per la sua lingua, le sue usanze, la sua economia nettamente differenziate.

Quanto alla provincia di Pordenone, noi dell'eventuale provincia non saremmo in linea di massima contrari, soprattutto se l'ente provinciale si riducesse a un puro fatto amministrativo. Sarebbe una piccola marginale comodità che accetteremmo volentieri, ma solo in seguito alla costituzione della Regione friulana; in caso diverso non accetteremmo a nessun patto di far parte di una provincia veneta che finirebbe lentamente col distruggerci l'ubi consistam friulano, cioè con lo personalizzarci del tutto; allora veramente il territorio fra il Livenna e il Tagliamento diventerebbe anfibio e Pordenone accettabile solo in seno alla regione friulana. Se i Pordenonesi insistessero a voler essere provincia veneta noi non potremmo far a meno di parlare di campanilismo, e di un campanilismo ben più pedestre di quello di Udine, in quanto basato puramente su deboli ragioni economiche. Come si vede, insomma, noi non facciamo che del separatismo dal Veneto, non già (il Cielo ci pedoni solo l'accenno) dall'Italia; e il decentramento non è da noi concepito come reazione ma come azione: azione che verrebbe a inserirsi nella più pura tradizione risorgimentale italiana, quella che perseguiva l'indipendenza e l'unità in nome della libertà".

vestito, la pettinatura...) Egli sapesse spremerlo per estrarre tutte le conoscenze possibili. Vorremmo dire che non era neanche capace di produrre un pensiero singolo, soltanto lineare; e se ciò lo connota come grande e inimitabile, lo rende anche difficile da classificare.

Anche il suo autonomismo era, per così dire prismatico, cioè acceso da diverse e molto nitide motivazioni.

Molti seguaci di Tessitori vedevano, allora, nella Regione friulana, principalmente uno strumento di progresso economico¹⁰, mentre Pasolini, che chiedeva l'autonomia per ragioni glottologiche, pensava anche, non solo, a una struttura capace di irrobustire la lingua, fondamentale carattere identitario, e altre componenti culturali dell'identità (tradizioni, villotte, opere d'arte, paesaggio ...).

Dalle pagine dello *Stroligut* proposte non soltanto una grafia per il friulano diversa da quella adottata per l'italiano, ma anche da quella scelta vent'anni prima dalla Società Filologica Friulana, e auspicò il ripristino dei cognomi nelle forme friulane (quindi, ad esempio, Colùs per Colussi, la famiglia di sua madre).

Possiamo affermare che era un autonomista integrale.

¹⁰ Come è noto il Friuli-Venezia Giulia (con il trattino di congiunzione in quel tempo) fu riconosciuto come Regione della Repubblica Italiana il 27 giugno 1947 e, come le altre Regioni a statuto speciale, sarebbe dovuto diventare operativo dal 1° gennaio 1948, ma fu congelato nella seduta del 30 ottobre 1947. La sua attivazione avvenne nel 1964, e il ritardo di sedici anni nell'applicazione del dettato costituzionale fu all'origine del grave ritardo del Friuli nella rinascita postbellica: un ritardo sinteticamente rappresentato, per la Provincia di Udine, dalla perdita di ventottomila persone negli anni Cinquanta.

PATRIE DAL FRIUL
Associazione per l'Autonomia Friulana

P

*Al Consiglio Direttivo dell'Associazione
per l'Autonomia Friulana*

UDINE

Il sottoscritto Pier Paolo Pasolini
di Carlo nato a Bologna
il 5 marzo 1922 abitante a Basiglio
Via Versuta N. _____ di
professione studente presa visione di alcuni
articoli fondamentali dello **STATUTO**, chiede a codesto Consiglio
Direttivo di venire accettato quale socio dell'ASSOCIAZIONE
PER L'AUTONOMIA FRIULANA per gli scopi e interessi della
quale si impegna a dare tutta l'opera sua.

Udine, li 30 ottobre 1945

(firma) Pier Paolo Pasolini

L. 50

La profonda conoscenza degli strati culturali che componevano la piccola civiltà cristiana e contadina del Friuli (lingua, storia, tradizioni...) indusse Pasolini a schierarsi pubblicamente al fianco di Tessitori per chiedere l'autonomia regionale: qui riproduciamo la scheda di adesione all'Associazione per l'autonomia friulana fondata a Udine il 29 luglio 1945 e la partecipazione al Movimento Popolare Friulano nel gennaio 1947.

MOVIMENTO POPOLARE FRIULANO per l'Autonomia Regionale Friulani,

E' sorto il "Movimento Popolare Friulano per l'Autonomia Regionale,, che ha lo scopo di agitare le presenti necessità della nostra Regione e di chiedere a Roma per essa la più ampia autonomia amministrativa, nell'ambito dell'unità italiana.

E' recente il riconoscimento della Regione Friulana, da parte della seconda Sottocommissione dell'Assemblea Costituente: riconoscimento che premia gli sforzi fatti in questi mesi dai friulani.

Si tratta ora di far sentire la nostra voce a Roma, affinchè la volontà del Friuli sia manifesta nella sua unanimità quando, fra pochi mesi, del nostro problema sarà investita l'intera Assemblea Costituente. E' nostro desiderio sottoporre alla popolazione friulana i problemi inerenti alle autonomie - pregiudiziali per la soluzione di ogni altro problema -, e indicare ad essa la meta cui ormai rapidamente, superata ogni difficoltà e malgrado ogni manovra di estranei interessi, stiamo avvicinandoci.

Compito del Movimento Popolare Friulano è unire, al disopra di ogni partito, tutte le forze, fino ad oggi sparse, di coloro che nelle autonomie regionali vedono l'unica garanzia delle libertà democratiche.

Ogni friulano appoggi con il suo consiglio e con la sua opera questo Movimento, che dovrà essere la più genuina espressione della nostra volontà popolare.

Udine, 12 gennaio 1947.

IL COMITATO ESECUTIVO PROVV.

dott. Gianfranco D'Aronco (Segretario gen.)
dott. Luigi Ciceri - Chino Ermacora - dott. Alessandro Vigevani (Udine)
dott. Pier Paolo Pasolini - avv. Zeffirino Tomè (Casarsa)
avv. Luigi Pettarin (Gorizia)
prof. Attilio Venudo (Portogruaro)

Per informazioni e adesioni rivolgersi alla sede di Udine, via Belloni 10 (piazza Libertà)

Fig. 4. Fotogrammi: Via Belloni, 10 - Udine

Manifesto fondativo del Movimento popolare friulano, 12 gennaio 1947.

I Turcs tal Friúl

Storia editoriale

Gianfranco Ellero

Nel 1949, sull'ultimo numero de "La Panarie" di Chino Ermacora¹¹, Pasolini scrisse una frase più volte citata per dimostrare l'arretratezza culturale friulana, naturalmente senza ambientazione, e senza spiegare che si trattava di un sfogo in un periodo molto difficile per il Poeta: "In Friuli ho avuto un solo lettore: Don Marchetti".

Non era vero. Dalle sue stesse parole, scritte molti anni prima, sappiamo, ad esempio, che un buon lettore era stato Ercole Carletti, il suo primo recensore. E non possiamo dimenticare Chino Ermacora, che al Congresso della Filologica a San Daniele, il 21 ottobre 1945, lo indica esclamando: guardatelo, sarà un grande. Potremmo ricordare, naturalmente, i suoi amici dell'Academiuta, Nico Naldini, Cesare Bortotto, Riccardo Castellani, e ancora Franco de Gironcoli, Novella Cantarutti, Enrica Cragolini, Mario Argante, e altri, ma qui dobbiamo dare rilievo soprattutto all'ininterrotto legame di profonda amicizia che si stabilì fra il Poeta e il dottor Luigi Ciceri. Il legame amicale fra i due, che a partire dal 1951 si estese alla moglie del medico, Andreina Nicoloso, risale al 1945 o al 1946, perché le firme di entrambi appaiono in Calce al Manifesto del Movimento Popolare Friulano per l'autonomia regionale diffuso nel gennaio 1947.

La loro amicizia ebbe dunque radici politiche e letterarie, ma fu alimentata anche dalla comune passione per il gioco del calcio, praticato sul campo dal Poeta, nell'organizzazione dal suo amico, di una decina d'anni più anziano.

Dopo la partenza di Pasolini per Roma, alla fine di gennaio del 1950, Ciceri gli manifestò solidarietà facendosi addirittura editore della raccolta "Tal còur di un frut" nel 1953: si spiega così la presenza nel suo archivio di numerosi manoscritti, che il Poeta inviò dapprima per quella raccolta, e anche per rispondere a ulteriori sollecitazioni¹².

¹⁰ Pier Paolo Pasolini, *Poesia d'oggi*, "La Panarie", Udine giugno-dicembre 1949.

¹¹ Andreina Nicoloso Ciceri, *Luigi Ciceri editore di Pier Paolo Pasolini*, in "Ciasarsa, San Zuan, Vilasil, Versuta" a cura di G. Ellero, numero unco della Società Filologica Friulana, Udine 1995, p. 421.

Ciceri voleva e sperava, infatti, che Pasolini scrivesse per "Sot la Nape", la rivista della Filologica della quale era diventato il direttore nel 1955¹³, ma nonostante le promesse del Poeta, sommerso dagli affannosi impegni, che dapprima propiziavano il suo straordinario successo e poi ne divennero l'inevitabile conseguenza, non ottenne alcunché, se non l'autorizzazione a prelevare qualche manoscritto dall'armadio custodito dalle zie Colussi nella casa di Casarsa, oggi sede del Centro Studi intitolato al Poeta, e la prefazione per la raccolta "Mans vueidis" di Alan Brusini. Da quell'armadio sicuramente uscirono le "Poesie dimenticate" del 1965: dimenticate in manoscritto a Casarsa e rivitalizzate in stampa da Ciceri, nel ruolo di Vicepresidente della Filologica.

Non sappiamo, con precisione, quando il manoscritto de "I Turcs tal Friul" arrivò a Tricesimo, ma possiamo seguire l'iter della pubblicazione sulla base dei ricordi di Andreina Nicoloso, che trascrisse il testo per la prima edizione, pubblicata nel 1976 dal marito per le Edizioni "Forum Iulii" (una specie di pseudonimo), e curò la seconda per la Filologica nel 1995¹⁴.

Il lavoro di trascrizione, a Lei affidato, era delicato non soltanto perché era indispensabile conoscere e correttamente interpretare la grafia pasoliniana, ma anche per "tradurre" le parole in una diversa grafia del friulano. Il Poeta, infatti, nel 1944, aveva adoperato una sua personale grafia, che rendeva la 'c' dura con la 'q' (scriveva quindi 'qe' in luogo di 'che') e la 'c' cedigliata per la 'c' dolce (e quindi 'çasa' per 'ciasa'): da queste difficoltà ebbero origine alcuni refusi in prima edizione (1976) che furono corretti in seconda (1995).

Ma seguiamo il racconto di Andreina Nicoloso, che così riassume la trama dell'atto unico: "Sembra una sera qualunque, a Casarsa, quel 30 settembre 1499, nell'ora in cui le donne preparano le povere cene e gli uomini si apprestano a governare gli animali, con gesti che si ripetono uguali da tempo immemorabile; ma c'è nell'aria come l'attesa di eventi fatali, che si vanno precisando nelle parole dei personaggi che via via si presentano nella corte delle case dei Colussi. Al centro della azione si collocano tre fratelli: Paolo (Pauli), con la sua pietas religiosa ai limiti del fatalismo rassegnato, Domenico (Meni) con la sua reattività giovanile e risentita, che sollecita il problema della responsabilità e dell'impegno individuale, Dionisio

¹² Pasolini da Roma il 15 giugno 1955 scrisse: "Caro Ciceri, molte congratulazioni per la nuova serie di "Sot la nape" che comincia a uscire sotto la tua direzione. È di gran lunga la più bella che si sia avuta finora... Don Marchetti mi sembra un po' impazzito di passione friulana (la koinè che egli auspica è quanto di più dogmatico e antistorico si possa immaginare): comunque, i "Sot la nape" di prima scompaiono completamente di fronte a questo". Fonte: Pier Paolo Pasolini, "Lettere 1955-1975", a cura di Nico Naldini, Einaudi, Torino 1986, p. 78.

¹³ Andreina Nicoloso Ciceri, *Nota alla prima edizione (1976)* e *Nota alla seconda edizione (1995)* in Pier Paolo Pasolini, "I Turcs tal Friul", Società Filologica Friulana, Udine 1995.

(Nisiuti), vagheggiato nella sua innocenza impubere e legato al simbolo inquietante del cardellino ucciso. E vi sono i Camerari che, con il Sacerdote e gli altri maggiorenti e le persone anziane, rappresentano la parte moderata e prudente, che demanda il suo destino alla speranza religiosa, di fronte ai giovani che sono l'elemento dinamico. Il processo narrativo s'inoltra coll'arrivo di un popolano, nella classica funzione di messaggero, che reca notizie drammatiche: il Turco ha varcato l'Isonzo e avanza distruggendo e bruciando, sono diecimila a cavallo e seicento a piedi... Queste notizie portano uno stato di concitazione ed impongono l'urgenza delle scelte: la maggioranza si raccoglie in preghiera, una parte fugge nel bosco, mentre Meni, con gli altri giovani, corre a raccogliere i coetanei dei paesi vicini, per tentare una generosa azione di difesa. Poco dopo altre notizie drammatiche sopraggiungono: i Turchi stanno varcando il Tagliamento. Si oscilla tra speranza e terrore ed in questo frangente Giovanni (Zuan) Colussi fa voto di erigere una chiesa, se scamperanno alla morte. Tutti si uniscono al suo voto. Il Sacerdote inizia la recita delle Litanie ed il popolo risponde affranto. Il salmodiare dà una cadenza ieratica, mentre in lontananza si alza il coro dei Turchi, protervo e solenne insieme. All'improvviso l'orizzonte si arrossa come in un'Epifania di morte e tutti compiangono parenti ed amici dei paesi colpiti dal fuoco turco. Lucia (Lussia), la Madre, sale nei granai per scrutare l'orizzonte e da lassù riferisce: tenta di individuare i paesi colpiti, indi scorge la turba di giovani che ritornano correndo. Ahimè! Uno è portato a spalla da quattro compagni, su una portantina di fronde verdi. Lucia tenta di individuarlo ma probabilmente vuole soltanto esorcizzare l'angoscioso presentimento. Qualcuno sale per distoglierla. Intanto arrivano i giovani, ma sono incalzati da un drappello di Turchi. Il giovane ucciso, che ritorna col corpo straziato, è Meni Colùs. È un momento di acerbissima ansia, perché tutti disperano ormai della slavezza, ma, ecco, si alza un gran vento, che solleva nuvoloni di polvere: è come un finimondo ed i Turchi danno volta, miracolosamente!"¹⁵.

Andreina Nicoloso ricorda che suo marito aveva proposto a Pasolini la stampa dell'atto unico nel 1964, in concomitanza con l'uscita del film "Il Vangelo secondo Matteo", ma la proposta non ebbe seguito perché il Poeta, troppo impegnato sul set e nelle polemiche che seguirono, non volle impegnarsi anche in un'impresa editoriale. Tuttavia, come sappiamo, di fronte alle insistenze di Ciceri, acconsentì alla pubblicazione delle "Poesie dimenticate", che apparvero in volumetto nel 1965¹⁶.

¹⁴ Andreina Nicoloso Ciceri, *Nota alla prima edizione (1976)* in Pier Paolo Pasolini, "I Turcs tal Friul", Edizioni Forum Iulii, Udine 1976.

¹⁵ Pasolini disegnò anche la copertina della pubblicazione, scelta fra una dozzina di bozzetti, oggi nell'Archivio del Centro Studi di Casarsa.

Nel 1973 Pasolini, com'è noto, riprese a scrivere in friulano¹⁷, e Ciceri gli ripropose la pubblicazione de "I Turcs tal Friul".

Ottenuta l'autorizzazione nel luglio del 1974, Ciceri affidò a sua moglie il compito della trascrizione, ma Pasolini non poté vedere l'opera in volume perché fu assassinato all'idroscalo di Ostia nella notte fra l'1 e il 2 di novembre del 1975.

La tragedia non arrestò il progetto editoriale, che giunse a compimento nel giugno del 1976, in un Friuli devastato dal terremoto e per questo passò quasi inosservato. L'importanza dell'opera non sfuggì, tuttavia, molti anni dopo, a Elio De Capitani, che per il Teatro dell'Elfo, nell'ottobre del 1995, la mise in scena alla Biennale Teatro, con grande successo di pubblico ed entusiastiche recensioni sui maggiori quotidiani italiani¹⁸.

Nel 1995, cinquantesimo anniversario della fondazione dell'Academiuta di lenga furlana, si tenne a Casarsa il Congresso della Società Filologica Friulana, che pubblicò un monumentale numero unico, intitolato "Ciasarsa, San Zuan, Vilasil, Versuta", e la seconda edizione de "I Turcs tal Friul".

In quell'occasione Andreina Nicoloso Ciceri affrontò anche il problema della datazione dell'opera: maggio 1944, come Pasolini annotò a matita sull'autografo, o un anno più tardi?

A favore del 1944 gioca anche la pubblicazione dell'incipit dell'atto unico, intitolato "Prejera", sul secondo "Stroligut di ca da l'aga", datato avost MCMXLIV, e la grafia personale del Poeta, in precedenza illustrata e più tardi abbandonata.

Nulla vieta di pensare che l'opera, iniziata nel 1944, possa essere stata conclusa nel 1945, e in tal caso quel giovane morto portato in barella dai compagni inseguiti dai Turchi potrebbe simboleggiare Guido catturato a Topli Uork e assassinato nel Bosco Romagno: cambierebbe quindi, almeno in parte, la lettura e la simbologia. Ma Andreina Ciceri ricorda, nella Nota all'edizione del 1995, alcune premonizioni, che riguardano la morte di Guido, del 1943 e del 1944.

A onore e gloria dei coniugi Ciceri-Nicoloso bisogna riconoscere, in conclusione, che senza la loro quasi religiosa amicizia con Pasolini il manoscritto de "I Turcs" poteva andare distrutto o disperso, e così avremmo perduto un capolavoro del teatro in forma di poesia: di altissima poesia nel friulano di Casarsa.

¹⁶ Nel 1973-74 il Poeta stava producendo le poesie italo-friulane del "Tetro entusiasmo" e lavorando per "La nuova gioventù".

¹⁷ Questa, per memoria, la locandina: I TURCS TAL FRIUL di Pier Paolo Pasolini, regia Elio De Capitani, musica Giovanna Marini, scene e costumi Carlo Sala, con la partecipazione straordinaria di Lucilla Morlacchi, e con Giovanni Visentin, Fabiano Fantini, Renato Rinaldi, Francesco Ursella, Angelo Battel, Aldo Baracchini, Claudio Moretti e altri, produzione Teatridithalia, con Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, La Biennale teatro '95.

La copertina de *I Turcs tal Friúl*

Giuseppe Bergamini

La copertina dell'atto unico di Pier Paolo Pasolini *I Turcs tal Friúl* presenta un'immagine particolare, una testa lignea di uomo con turbante, vivacemente colorata, conservata nel Santuario della Santissima Trinità a Coltura di Polcenigo.

Situato nei pressi delle sorgenti del Livenza, in una zona straordinaria sul piano paesaggistico, nei pressi dei ritrovamenti preistorici di Palù, il Santuario risulta essere il primo edificio religioso cristiano in un luogo che si ritiene abbia ospitato antichi culti in favore della fertilità e della procreazione legati alla presenza delle acque sorgive. "Una leggenda di probabile origine seicentesca collega l'edificazione della chiesa cristiana all'apparizione della Santissima Trinità, la prima domenica di settembre dell'anno 437 d.C., all'imperatore d'Oriente Teodosio II in sosta presso le fonti liventine durante un'imprecisata campagna militare; egli comunicò il prodigio a papa Sisto III attraverso un misterioso personaggio, tale *Zorzi Greco*, e il pontefice lo sollecitò ad erigere un sacello" (Miotto).

Ricordato fin dal XV secolo, il santuario presenta ampio porticato ad archi, interno ad aula con grande altare ligneo del XVII secolo intagliato e dipinto dalla bottega dei Ghirlanduzzi, entro il quale è posta un'ancona lignea di Domenico da Tolmezzo, parte in scultura (*Trinità*) e parte in pittura (*figure di angeli*), firmata dall'autore e datata 1494, e vari dipinti sei-settecenteschi.

In sacrestia, sorprendono quattro enormi ceppi di ferro che i testi e la tradizione vogliono già posti dai Turchi ai polsi e alle caviglie dei conti di Polcenigo (che nel 1772 avevano acquistato la chiesa con l'obbligo di curarne la manutenzione e di provvedere alla messa festiva) e da questi donati dopo la liberazione. Desta curiosità l'insieme di figure snodabili (un San Francesco, un angelo, teste maschili e femminili) collocate accanto ai ceppi. Alcune, con copricapi orientaleggianti, sono considerate testi di turchi, ma è più probabile che servissero per scene di animazione relative ad episodi della vita di San Francesco o al *Compianto*, scultura lignea che si trovava nella suggestiva cripta sottostante l'altar maggiore (ad oggi rimangono le tre Marie, sculture lignee seicentesche, ed un Cristo morto in gesso della fine del XIX secolo, che ha sostituito la precedente immagine lignea).



La copertina de I Turcs tal Friúl, prima edizione, 1976.

La presenza di fori che dal soffitto della cripta fuoriuscivano nel pavimento del soprastante coro e servivano per animare con corde le figure, sembra confermare l'ipotesi che ivi si tenessero sacre rappresentazioni. "Le due teste di mussulmani, che la tradizione vuole in rapporto con le invasioni turchesche in Friuli, potevano essere usate - scrive Luigi Ciceri - anche per rappresentare il viaggio missionario del Santo per convertire il Sultano".



Il Santuario della Santissima Trinità a Coltura.



*Compianto con tre Marie (sec. XVII) e Cristo morto (fine sec. XIX),
Coltura, Santuario della Santissima Trinità (cripta).*



Teste lignee nella sacrestia del Santuario della Santissima a Coltura.



Testa lignea nella sacrestia del Santuario della Santissima a Coltura.



Testa lignea nella sacrestia del Santuario della Santissima a Coltura.



Bottega dei Ghirlanduzzi, Altar maggiore, sec. XVII, con edicola con Trinità ed Eterno Padre di Domenico da Tolmezzo, 1494, Coltura, Santuario della Santissima Trinità.



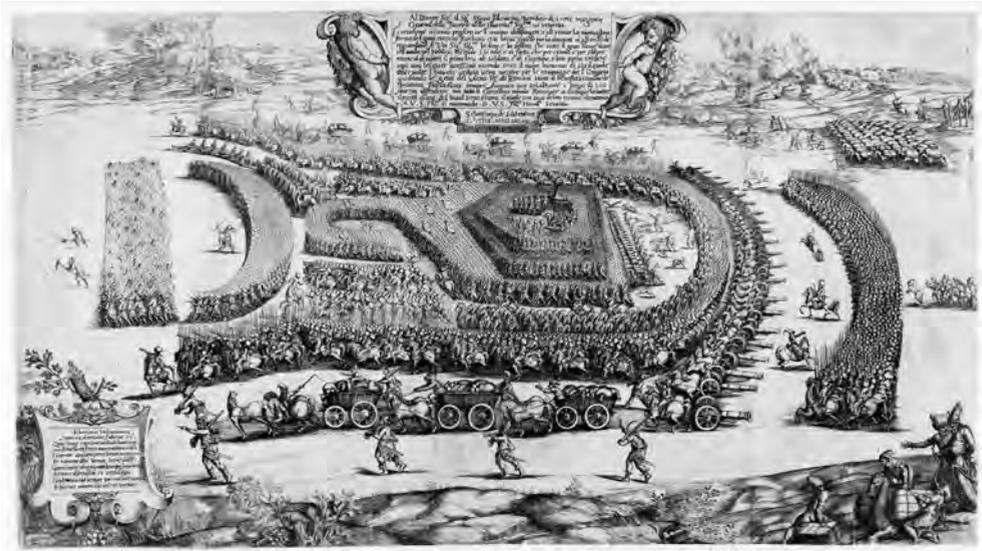
Willem Blaeu, La Patria del Friuli, 1573, in *Theatrum orbis terrarum sive atlas novus*, Amsterdam 1645-1655 (esemplare custodito nella Biblioteca Patriarcale di Udine).



Pyrrho Ligorio, La nova descrizione di tutta la patria del Friuli, 1563.



La base militare dei Turchi a est di Trieste sulla carta di Pyrrho Ligorio.



Sebastiano de' Valentinis, L'ordine di battaglia dell'esercito turco, 1558, acquaforte, Londra, British Museum.



Architrave di un portale esterno della chiesa parrocchiale di Tricesimo con la scritta del 1477 che ricorda il flagello delle cavallette e l'invasione dei Turchi.

Ricordi storici

Giuseppe Bergamini

1477

M.CCCC.LXXVII. NOTA CHE DE AGOSTO F(ur)ONO / LEGOSTE. IN LA PATRIA. ET A. VLTIMO. OTVBRIO. LI. TURCHI. RONPE LO CAMPO/ ALOSONZO. LO DI SEQVENTE STRACORSE BRVSANDO. LA PATRIA PER TVTO

Iacobus Pauli Camerarius Fraterntatis Sancte Marie

(Scritta sull'architrave di un portale esterno della chiesa parrocchiale di Tricesimo)

1477. Addì ultimo Ottobre, corsero li Turchi in la patria et primo ruppero appresso lo ponte de Goritia la zente d'arme cum maxima occision et presura delle ditte zente: po discorsero dita Patria brusandola et ponendola quasi tutta in preda sino a presso Sacile...

(dalla Cronaca di Niccolò Maria di Strassoldo, riportata da E. Degani, *La Diocesi di Concordia*, seconda edizione aumentata e coordinata a cura di Mons. G. Vale, Portogruaro 1924 – Ristampa con bibliografia aggiornata e indici a cura della Biblioteca del Seminario di Pordenone, Brescia 1977)

1477

"Ad futuram rei memoriam. Notum erit quod anno Domini MCCCCLXXVIIJ Turchas multos et innumerabiles venerunt in patria et castrametati fuerunt ultra flumen qui vochatur Lusuncium et ibi steterunt paucos dies, et hoc prope pontem Guricie postea preliaverunt cum aliquibus qui erant in custodiam illius pontis... turchas interfecerunt omnes custodie et transierunt ipsum Lusuncium et venerunt ex hac parte et multa prelia comiserunt cum exercitu Venetorum, tamen omnis qui erat in ipso exercito capti fuerunt et interfecti ita tamen quod unum ex eis non remansit".

(dal *Necrologio* della chiesa di Provesano, in E. Degani, *La Diocesi di Concordia. Notizie e documenti*, San Vito al Tagliamento 1880)

1499, 30 settembre corse 7000 Turchi fin ad Avian in Friul mandati per il Moro Duca de Milan. Fecino morir sul Taiamento anime 5000.

(*Cronaca de' suoi tempi dal 1499 al 1540 di Roberto de' Signori di Spilimbergo, Auspicatissime Nozze Serravallo - De Concina, Udine 1884*)

1499

“Questi l'ultimo di settembre comparvero sopra l'Isonzo chiamato da loro acqua bianca lasciando quivi buon presidio e senza far danno alcuno tacitamente passarono il fiume Tagliamento scorrendo verso i monti a Polcenigo ed oltre il Livenza fino a San Cassano dove avendo colti alla sprovvista quei popoli ne fecero gran strage menando via con essi loro assai prigionieri e bottini e in particolare tagliarono a pezzi 800 fanti...

Ma volendo tornare addietro trovarono il Tagliamento grosso per le piogge che per l'ordinario sogliono essere a quei tempi, per il che temendo dei soldati dei Veneziani che erano in Gradisca sotto il governo del Signor Carlo Orsino e degli albanesi detti stradiotti che stavano in campagna al numero di 800, decapitati appresso Valvasone 1500 prigionieri meno utili, ristretti insieme e posti tra gli animali grossi, che ne avevano molti, passarono il fiume con il resto dei prigionieri...

Fu fama allora che mancassero in questa Patria dieci mila e più persone, nella qual incursione gli Albanesi si dimostrarono valorosi col molestargli continuamente, portando le teste di molti Turchi in Udine, alli quali per ogni testa fu dato un ducato veneziano e questa è stata finora l'ultima incursione dei Turchi in Friuli... Essendo ormai pratici delle strade e dei fiumi di questi paesi abbiamo non piccola cagione di temerli di continuo”.

(da una cronaca di J. Valvasone di Maniago, riportata in *Gradisca d'Isonzo. Il Museo Documentario Della Città*, testi di R. Corbellini, Gradisca d'Isonzo 1988)

1499

1499. Sabato XXVIII de settembre. Scander Bassà capitano del Turco, nel detto anno 1499 con circa cavalli diese mila passò lo Lusonz facendo suo transito per appresso li ripari della cittadella de Gradisca e detta nocte alloggò presso lo monte de Medea. Domenega XXIX cioè lo zorno de s. Michel passò unido senza far correria né danno de fogo, inferendo poco male salvo che ammazzar persone che attrovavansi, et quello di lozò presso Rivolto. La notte passò lo Tajamento et corse fino alla pieve de Avian et discorrendo con massima crudelità, brusò molte ville et amazzorno et presero circa persone 8 millia, et summatim se extima havessero de butin appresso che cento millia ducati senza lo danno de vini, biave, massaria de casa, feni, bestiami che non poria stimar. Fra le atre ville de qua del Tajamento brusò Morteglian in tutto, che non rimase una stalla e amazzorno homini 29 e una femina. Tamen per probità delli homini de ditta villa se preservò la cortina

alla quale li detti Turchi diettero la battaglia di e notte lo di de s. Francesco et lo di seguente, dove molti de Turchi furon morti. Brusorno la villa e cortina di Pantianins e tuti homini, putti e femene furon morti et molte altre ville, come apar per la description fatta per l'offizio dei deputati...

Stettero detti Turchi e haverno in preda questa misera patria fino alli 8 di ottobre, nel qua zorno in retorno passarono lo Lusonzo...

(dalla Cronaca di Niccolò Maria di Strassoldo, riportata da E. Degani, *La Diocesi di Concordia*, seconda edizione aumentata e coordinata a cura di Mons. G. Vale, Portogruaro 1924 – Ristampa con bibliografia aggiornata e indici a cura della Biblioteca del Seminario di Pordenone, Brescia 1977)

1499

La Repubblica, che aveva con alto intendimento preveduta questa nova invasione, haveva prima destinato in Friuli Andrea Zancanio con buon numero di gente, e poco dopo spedì Carlo Orsino con tre mille combattenti, portandosi egli al passo del Lisonzo alla difesa di Gradisca,. Pervenuti i Turchi à questo varco, piantarono ivi i Padiglioni, e fermarono il grosso dell'essercito. Indi con una banda di Cavalli la seguente notte al buio, e senza incontrare alcuno ostacolo s'estesero per tutto il piano del Friuli; onde convenne all'essercito Veneto di fermarsi per non essere tolto di mezo. Fatti in tal guisa i Turchi patroni della Campagna si diedero, come già fecero, à gl'incendij, alle morti, alle rapine. Danneggiarono tutta quella parte, che l'altra volta anche depredarono. Indi varcato il Tagliamento arsero, e devastarono anche quel Territorio. Si spinsero altri sotto Pordenone, & altri nel contado di Porcia; così che in quelle parti furono fatti più di mille, e due cento Prigionieri.

(Gio: Francesco Palladio de gli Olivi, *Historie della Provincia del Friuli* parte seconda, Udine 1660)

I paesi bruciati dai Turchi

Lo storico friulano Giuseppe Vale ha compilato l'elenco dei paesi bruciati dai Turchi nel 1477: Podgora, Lucinico, Mossa, Farra d'Isonzo, Mariano, Medea, Versa, Crauglio, Romans d'Isonzo, Viscone, San Vito al Torre, Palmada (Palmanova), Porpetto, Gonars, Ontagnano, Castions di Strada, San Giorgio di Nogaro, Santa Maria la Longa, Mereto, Ronchiattis, San Lorenzo di Soleschiano, Pavia, Percoto, Aiello, Tizzano, Pozzo, Sammardenchia di Pozzuolo, Persereano, Cussignacco, Terenzano, Cargnacco, Colugna, Strassoldo, Lumignacco, Risano, Lauzacco, Clauiano, Santo Stefano, Sottoselva, Zompicchia, Galleriano, Glaunicco, Talmassons, Villaorba, Flambro, Carpeneto, Santa Mariza, San Lorenzo di Sedegliano, Madrisio di Varmo, Gradisca di Sedegliano, Marianum (sta forse per Mortegliano), Martignacco, Rovereto, Fagagna e ville vicine, Ciconicco, San Vito di Fagagna, Villalta, Moruzzo, Nogaredo di Prato, San Marco, Blessano, Variano, Basagliapenta, Colloredo di Prato, Chiavris, Laipacco, Luseriacco, Feletto, Cortale, Vergnacco, Rizzolo, Godia, Magredis, Remanzacco, Noax.

A questi Francesco Musoni aggiunge: Ronchis, Pradamano, Beivars, Paderno, Cavalicco, Tavagnacco, Pantianicco e Flaibano. Secondo il Ciconi, fu bruciata anche Bressa di Campoformido.

Nel 1499, passato l'Isonzo il 28 settembre, raggiunsero Rivolto il 29, superarono di slancio nella notte il Tagliamento e raggiunsero Portobuffolè sul Livenza. Roveredo in piano e le ville vicine furono devastate. Aviano ebbe le case e le vigne bruciate. Altrettanto avvenne a San Martino di Campagna, San Leonardo, Vigonovo, Montereale in Valcellina, Polcenigo, Dardago, Budoia, Santa Lucia, Marsure e San Giovanni di Casarsa. Gravissimi danni subirono anche Fiume, Maron, Fontanafredda, Rorai piccolo, Villadolt, San Cassan di Livenza e Tamai.

Migliaia i morti.

APPENDICE

La datazione de “I Turcs tal Friúl”

Quando scrisse Pasolini l’atto unico “I Turcs tal Friúl”?

Sul manoscritto si legge “Maggio 1944”, data rimasta nella memoria di famiglia e confermata da Andreina Nicoloso, che a Tricesimo trascrisse e tradusse in italiano il manoscritto del Fondo Ciceri: prima edizione Forum Iulii 1976, seconda edizione Società Filologica Friulana 1995.

La stessa Ciceri si pose, tuttavia, il problema della datazione perché alcuni passaggi, spiegabili come premonizioni, potrebbero essere stati scritti, o riscritti, dopo la morte del fratello Guido, avvenuta nel febbraio del 1945.

Il primo a revocare in dubbio la data che appare sul manoscritto fu Rienzo Pellegrini, il quale osservò una diversa grafia adottata dal Poeta su una parte del manoscritto e un diverso inchiostro adoperato per la datazione, che sarebbe quindi successiva alla stesura¹.

La scrittura dell’atto unico dovrebbe essere, quindi, posticipata di un anno: tesi accettata da Andrea Zannini nel suo saggio del 2022².

Su quest’argomento Andreina Nicoloso Ciceri scrisse: “A proposito dei dubbi avanzati circa la datazione dell’opera in oggetto (maggio 1944), sia sulla base dei contenuti che degli aspetti grafici, è difficile dire una parola definitiva (non si pretende di risolvere qui questo giallo letterario ed umano), vanno almeno fatte alcune osservazioni. Intanto la grafia dell’originale manoscritto era sicuramente già usata da P. nel ‘44 anche se viene ufficializzata e pubblicata nel ‘45. È poi vero che il compianto di *Pauli* sul cadavere del fratello *Meni* ha toni di tale strazio e di tanta verità da far pensare come già avvenuta la morte del fratello reale nei fatti di Porzus, morte non meno tragica di quella che si abatterà su Pier Paolo. Ma, nell’opera teatrale, quella morte è assolutamente necessaria per la stessa lo-

¹ R. Pellegrini, *Pasolini a Casarsa*, in “Metodi e Ricerche”, NS, a. XI, luglio-dicembre 1992-2, particolarmente alle pagg. 28-34.

² A. Zannini, *L’altro Pasolini*, Marsilio, Padova 2022, pag. 121 e seguenti.

gica interna al dramma e per tutte le simbologie sottese. Non possiamo di certo scartare l'ipotesi che l'opera si sia sviluppata per graduali ritocchi, anche per il "permanente carattere di *work in progress* della sua poesia" (Santato) e in ragione delle "due nature della narrazione figurativa e simbolica" (*Empirismo eretico*). Ma poiché non si può neanche immaginare un P. che gioca con la "cabala dei numeri" (1499-1944), dobbiamo immaginare che quel "maggio 1944" possa essere riferibile all'idea germinale dell'opera. Naldini scrive che Guido-Ermes "Parte agli ultimi di maggio" (del '44) e in lettera all'amico Luciano Serra (21 agosto 1945) leggiamo queste parole di P. "egli si è scelto la morte, l'ha voluta", come se Pier Paolo l'avesse prevista. Come se l'avesse sentita inevitabile e fatale fin dal momento della partenza"³.

Andreina Ciceri aveva parlato dei "Turcs" con lo stesso Autore e di certo non ottenne smentite o rettifiche quando identificò i turchi del 1499 con i tedeschi del 1944 (non ancora affiancati dai cosacchi, che arrivarono dopo la metà di agosto): data la sua assoluta onestà non avrebbe mancato di segnalarle.

Zannini si dichiara tuttavia convinto che, in realtà, i turchi dell'atto unico, scritto nel maggio 1945, e dunque dopo aver saputo della morte di Guido, fossero, per allegoria, i partigiani sloveni⁴, che certamente avevano mire espansionistiche a danno del Friuli, ma in realtà si trasformarono in invasori soltanto ai primi di maggio del 1945⁵.

La data che appare sul manoscritto sarebbe, in conclusione, un falso d'Autore, cioè un'anticipazione voluta per evitare l'identificazione turchi-sloveni, questione politicamente e ideologicamente delicata in quel primo dopoguerra, e si spieghere-

³ A. Ciceri, *Nota per la seconda edizione*, in Pier Paolo Pasolini, "I Turcs tal Friul", Società Filologica Friulana, Udine 1995, pag. 106-107.

⁴ Anche se il testo dei "Turcs" fosse stato scritto, o parzialmente riscritto, nel maggio 1945, dopo la notizia ufficiale della tragica morte di Guido "Ermes", non crediamo che, in una lettura allegorica, i turchi potessero essere identificati con gli sloveni e non, come generalmente si pensa, con i tedeschi. La nostra convinzione si basa sui seguenti dati: 1. già l'11 febbraio 1945, quando furono celebrati i funerali dei quattro assassinati alle malghe (Bolla, Enea, Livia e Comin) circolava il nome di Giacca, e tutti sapevano che non era sloveno e che era comunista; 2. Cèntina, scampato alla morte il 7 febbraio, ben conosceva i fatti e i responsabili, e di certo non avrà taciuto; 3. soltanto negli ultimi d'aprile gli sloveni si spinsero verso occidentale e il 1° maggio arrivarono a Tarcento e a Udine: non possiamo dire, quindi, che invasero il Friuli anche se, inoppugnabilmente, risulta che volevano annetterlo fino al Tagliamento. I veri invasori erano dunque i tedeschi, che avevano già annesso la Piccola Patria inglobandola nell'Adriatisches Küstenland; 4. quando Pasolini scrisse i "Turcs", nel 1944 o nel 1945, non poteva conoscere il ruolo svolto dai partigiani sloveni nella tragedia di Porzus-Bosco Romagno.

⁵ A. Zannini, *L'altro Pasolini*, Marsilio, Padova 2022, pag. 121 e seguenti. E. Galli della Loggia, *Ricordando la Osoppo*, lectio magistralis tenuta a Udine il 22 ottobre 2022 per il 75° di fondazione della Brigata Osoppo-Friuli, Archivio APO, Udine.

rebbero così anche la mancata rappresentazione dell'atto unico nei secondi anni Quaranta e le successive dilazioni di fronte alle pressanti proposte di pubblicazione avanzate da Luigi Ciceri.

Accettando la tesi del maggio 1945, rimane comunque irrisolto il mistero della "Prejera" pubblicata sullo "Stroligut di ca da l'aga" dell'agosto 1944, che funge da incipit dell'azione teatrale e che, dunque, sarebbe stata scritta "prima".

La datazione Maggio 1945, fino ad oggi ipotizzata, non dimostrata, viene data per sicura e motivata senza possibilità di verifica. Giuseppe Mariuz scrive infatti che Pasolini retrodatò l'atto unico "per opportunità politica dal momento che i turchi del testo sarebbero stati identificati con i partigiani filotitini che avevano ammazzato a Porzus il fratello Guido"⁶. Ma i partigiani filotitini erano italiani, e come tali non potevano essere definiti invasori.

A questo punto è doveroso domandarsi, comunque, chi potesse mai sapere di un manoscritto ammicchiato fra cento altri in un armadio di Casarsa, e identificare i turchi con i Gap di Giacca. Il "caso" poteva accadere se l'atto unico fosse stato rappresentato nei quattro o cinque anni dopo la guerra, ovvero fin che Pasolini rimase a Casarsa e poté disporre della sua Academiuta, ma nessuno si mosse fino alla prima edizione a stampa dell'opera nel 1976, e qualcuno pensa che anche la mancata rappresentazione sia dovuta a "opportunità politica".

Le ragioni del capolavoro lasciato nel cassetto a nostro giudizio sono probabilmente quelle espresse da Andreina Ciceri e altre eminentemente pratiche: esisteva una compagnia teatrale in Friuli, allora, e un teatro capaci di mettere in scena i "Turcs"? E come esportare l'opera oltre Livenza senza una traduzione?

Non possiamo credere alle motivazioni ideologiche perché Pasolini non si lasciò mai condizionare dai dogmi e dalle convenienze. Basti ricordare ciò che, da autonomista, schierato al fianco di Tessitori, scrisse su "Libertà" il 6 novembre del 1946, quando il confine orientale era ancora da definire con il Trattato di pace: "Mettiamo da parte dunque tutte quelle piccole ipocrisie, quelle piccole paure nel toccare una materia delicata quali sono i confini con la Jugoslavia. La realtà è questa, che dovremo accettare ciò che le altre Nazioni decideranno, e, una volta accettati [sic], non c'è di meglio che opporre alla subdola dilagazione slava una Regione friulana cosciente di sé, elettrizzata dalla dignità conferitagli a diritto per la sua lingua, le sue usanze, la sua economia nettamente differenziate".

Nessuno allora sapeva e poteva sapere della datazione o della retrodatazione dell'atto unico, ma tutti poterono sapere che cosa lui pensava della "subdola dilagazione slava": perché avrebbe dovuto spostare la data dei "Turcs" se poi pubbli-

⁶ A. Zannini, *L'altro Pasolini*, Marsilio, Padova 2022, pag. 121 e seguenti. M. B., *Eventi importanti ma anche tante dimenticanze*, Messaggero Veneto 28 dicembre 2022.

camente dichiarava che l'autonomia del Friuli era utile anche come argine per la subdola dilagazione slava?

Infine, ultima osservazione, non possiamo pensare che il pensiero di Pasolini del 1946 valesse come il suo pensiero del 1964 e più tardi: la data del manoscritto, per chiunque l'avesse letto, sarebbe apparsa ininfluenta.

E infine: perché dichiarare la data della composizione, se l'atto unico fosse stato rappresentato in Friuli nella seconda metà degli anni Quaranta?

G.E.

Bibliografia essenziale

- AA. VV., *Pasolini in Friuli*, a cura di G. Ellero, Corriere del Friuli e Comune di Casarsa della Delizia, Udine 1976.
- AA. VV., *Ciasarsa, San Zuan, Vilasil, Versuta*, a cura di G. Ellero, numero unico della Società Filologica Friulana, Udine 1995.
- G. ELLERO, *Foglie/Fuejs Pasolini autonomista. Lingua, poesia, autonomia (1941-1949)*, Istitût Ladin-Furlan pre' Checo Placerean, Udine 2015.
- E. GALLI DELLA LOGGIA, *Ricordando la Osoppo*, lectio magistralis tenuta a Udine il 22 ottobre 2022 per il 75° di fondazione della Brigata Osoppo-Friuli, Archivio APO, Udine.
- L'Academiuta e il suo "trepido desiderio di poesia". Gli anni friulani di Pasolini*, catalogo della mostra a cura di P. Colussi, P. Di Mattio, R. Pellegrini, Centro Studi Pier Paolo Pasolini, Casarsa 2020.
- S. MIOTTO, *Le chiese di Coltura e Mezzomonte*, Udine 2007.
- P. P. PASOLINI, *I Turcs tal Friul*, a cura di L. Ciceri, Forum Iulii, Udine 1976.
- P. P. PASOLINI, *L'Academiuta friulana e le sue riviste*, a cura di N. Naldini, Neri Pozza, Vicenza 1994.
- P. P. PASOLINI, *I Turcs tal Friúl*, a cura di A. Nicoloso Ciceri, Società Filologica Friulana, Udine 1995.
- P. PASTRES, *Le chiese di Casarsa*, Udine 2007.
- R. PELLEGRINI, *Pasolini a Casarsa*, in "Metodi e Ricerche", NS, a. XI, luglio-dicembre 1992-2.
- Religiosità popolare in Friuli*, catalogo della mostra a cura di L. Ciceri, Pordenone 1980.
- A. ZANNINI, *L'altro Pasolini*, Marsilio, Padova 2022.

Referenze fotografiche

Archivio Gianfranco Ellero, Campoformido, 6, 27, 28, 35, 36

Archivio Giuseppe Zigaina, Cervignano del Friuli, 10, 11

Archivio Deputazione di Storia Patrie per il Friuli (fotografo Riccardo Viola),
20, 21, 22, 23 alto, 37, 38, 39, 40, 41, 50

Giovanni Castellarin, Casarsa, 26

Elio Ciol, Casarsa, 26

Maria Ellero, Campoformido, 29

Museo Diocesano e Galleria del Tiepolo, Udine, 14, 15

Indice

Motivazione.	p. 7
Pier Paolo Pasolini e la Storia friulana	p. 9
I Turcs tal Friúl. Storia editoriale	p. 37
La copertina de <i>I Turcs tal Friúl</i>	p. 41
Ricordi storici	p. 51
I paesi bruciati dai Turchi.	p. 54
Appendice	
La datazione de "I Turcs tal Friúl"	p. 55
Bibliografia essenziale.	p. 59

PUBBLICAZIONI
DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI

- Carta politico-amministrativa della Patria del Friuli al cadere della Repubblica Veneta*, a cura di G. L. BERTOLINI e U. RINALDI, con premessa di P. S. LEICHT, Udine, Società Storica Friulana, 1913.
- Statuti di Udine del sec. XIV*, a cura di E. CARUSI e P. SELLA, Udine 1930.
- C. CECHELLI, *I monumenti del Friuli dal secolo IV all'XI, I, Cividale*, Milano-Roma 1943.
- G. BRUSIN - P. L. ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani di Aquileia e Grado*, Udine 1957.
- C. MUTINELLI - P. PASCHINI - E. PATRIARCA, *San Daniele del Friuli nella storia e nell'arte*, Udine 1958.
- Atti del Convegno di Studi Longobardi*, (Udine-Cividale 15-18 maggio 1969), a cura di G. FORNASIR, Udine 1970.
- Scritti storici in memoria di Paolo Lino Zovatto*, raccolti e presentati da A. TAGLIAFERRI, Milano 1972.
- G. B. CAVALCASELLE, *La pittura friulana del Rinascimento*, a cura di G. BERGAMINI, Vicenza 1973.
- M. BROZZI, *Il Ducato Longobardo del Friuli*, Udine 1975.
- P. S. LEICHT, *Il Parlamento della Patria del Friuli. Sua origine, costituzione e legislazione (1231-1420)* (ristampa del volume, Udine, Accademia di Udine 1903), Udine 1975.
- Atti del Convegno per il centenario della nascita di Pier Silverio Leicht e di Enrico del Torso 1-3 novembre 1975* (Udine, 1 novembre, Cividale del Friuli, 2 novembre, Udine, 3 novembre 1975), Udine 1977.
- Atti del Convegno sui problemi della ricostruzione del patrimonio storico-culturale del Friuli e sul recupero dei centri storici* (Cividale, 21 novembre 1976), a cura di G. FORNASIR, Udine 1977.
- S. STUCCHI, *Giovanni Battista Brusin «l'Aquileiese»*, Udine 1978.
- A. TEMPESTINI, *Martino da Udine detto Pellegrino da San Daniele*, Udine 1979.
- Atti del Convegno di Studio su Pio Paschini nel centenario della nascita 1878-1978* (Udine, 23 settembre-Tolmezzo, 24 settembre 1978), a cura di G. FORNASIR, Udine s.d. [ma 1979].
- M. BROZZI, *Il Ducato Longobardo del Friuli*, II ed. a cura di G. FORNASIR, Udine 1981.
- G. FORNASIR e C. MEDEOT, *Personalità Marianesi, Adamo Zanetti e Tita Falzari*, Udine 1982.
- Atti della cancelleria dei Patriarchi di Aquileia (1265-1420)*, a cura di I. ZENAROLA PASTORE, Udine 1983.
- Studi Forogiuliesi in onore di Carlo Guido Mor*, a cura di G. FORNASIR, Udine 1984.
- Il Friuli degli Ottoni agli Hohenstaufen*, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Udine, 3-4 novembre 1983), a cura di G. FORNASIR, Udine 1984.
- Indici delle Memorie Storiche Forogiuliesi (1905-1984)*, a cura di G. FORNASIR, Udine 1985.
- P. SARPI, *Venezia, il Patriarcato di Aquileia e le «giurisdizioni» nelle terre patriarcali del Friuli (1420-1620)*, a cura di C. PIN, Udine 1985.
- Manoscritti in scrittura latina in biblioteche friulane datati o databili*, a cura di G. M. DEL BASSO, 2 vol., Udine 1986.
- Miniatura in Friuli crocevia di civiltà*, Atti del Convegno a cura di L. MENEGAZZI, Introduzione di G. C. MENIS, Pordenone 1987.
- Statuti e legislazione veneta della Carnia e del Canal del Ferro (Sec. XIV-XVIII)*, a cura di G. VENTURA, 2 vol., Udine 1988.
- Atti del Convegno Internazionale di Studio su Paolino d'Aquileia nel XII centenario dell'episcopato* (Gorizia e Cividale del Friuli, 10 ottobre 1987), a cura di G. FORNASIR, Udine 1988.
- M. BROZZI, *La popolazione romana nel Friuli Longobardo (VI-VIII sec.)*, Udine 1989.
- A. TAGLIAFERRI, *I Longobardi*, Udine 1990 (quaderno didattico).
- J. B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, 3 vol., Udine 1991.
- Ori e tesori d'Europa*, Atti del Convegno di Studio (Castello di Udine, 3-4-5 dicembre 1991), a cura di G. BERGAMINI e P. GOI, Udine 1992.
- Ori e tesori d'Europa. Dizionario degli Argentieri e degli Orafi del Friuli-Venezia Giulia*, a cura di P. GOI e G. BERGAMINI, Udine 1992.
- G. C. MENIS, *Ori e tesori del Friuli-Venezia Giulia*, Udine 1992 (quaderno didattico).
- C. C. DESINAN, *San Michele Arcangelo nella toponomastica friulana. Problemi ed ipotesi*, Udine, Società Filologica Friulana - Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 1993.
- S. BERTOSSI, *Palmanova fortezza d'Europa*, Udine 1993 (quaderno didattico).
- Le origini dell'Abbazia di Moggio e i suoi rapporti con l'Abbazia svizzera di San Gallo*, Atti del convegno internazionale (Moggio, 5 dicembre 1992), Udine 1994.
- Gli Avari un popolo d'Europa*, a cura di G. C. MENIS, Udine 1995.
- G. PRESSACCO, *Tropi, prosule e sequenze del messale aquileiese*, Udine 1995.
- Indici delle Memorie Storiche Forogiuliesi. Supplemento I (1985-1994)*, a cura di G. FORNASIR, Udine 1995.

- P. S. LEICHT, *Studi Longobardi*, Udine 1996.
- Il Patriarcato di Aquileia tra Riforma e Controriforma*, Atti del Convegno di Studio (Udine, 9 dicembre 1995), a cura di A. DE CILLIA e G. FORNASIR, Udine 1996.
- T. VENUTI, *Vodolrico d'Attens, conte di Attimis, Magravio di Tuscia e Vicario imperiale*, Udine 1996.
- P. FORAMITTI, *Napoleone e Campoformido 1797. Armi, diplomazia e società in una regione d'Europa*, Udine 1997 (quaderno didattico).
- G. FORNASIR, *La Deputazione di Storia Patria per il Friuli. Tra storia e cronaca*, Udine 1997.
- XII centenario del Concilio di Cividale (786-1996) Convegno storico-teologico. Atti*, Atti del Convegno (Cividale del Friuli, 18-19-20 settembre 1996), a cura di S. PiuSSI, Udine 1998.
- Il registro battesimale di Gemona del Friuli 1379-1404*, a cura di F. DE VITT, Udine 2000.
- S. TAVANO, *Aquileia i Patriarchi e l'Europa* Udine 2000 (quaderno didattico).
- Aquileia e il suo Patriarcato*, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Udine, 21-23 ottobre 1999), a cura di S. TAVANO - G. BERGAMINI - S. CAVAZZA, Udine 2000.
- G. ASQUINI, *Notizie dei pittori del Friuli*, a cura di P. PASTRES, Udine 2002.
- G. FORNASIR, *Storia di Cervignano*, Udine 2003.
- Studi friulani*, a cura di G. BERGAMINI e G. ELLERO, Udine 2005.
- San Floriano di Lorch*, Atti del Convegno internazionale di studio (Tolmezzo 6 ottobre e 5 dicembre 2003), a cura di G. BERGAMINI e A. GERETTI, Milano 2004.
- Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani, 1. Il Medioevo*, a cura di C. SCALON, Udine 2006.
- G.T. FACCIOLO - A. e V. JOPPI, *Chiese di Udine*, a cura di G. BERGAMINI, P. PASTRES e F. TAMBURLINI, Udine 2007.
- L. LANZI, *Lettere a Mauro Boni 1791-1809*, a cura di P. PASTRES, Udine 2009.
- Memorie Storiche Forogiuliesi. Indice dei volumi I-XXX*, a cura di A. M. MASUTTI, Udine 2009.
- Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani, 2. L'età veneta*, a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO, U. ROZZO, Udine 2009.
- Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani, 3. L'età contemporanea*, a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO, G. BERGAMINI, Udine 2011.
- Memorie Storiche Forogiuliesi. Indice dei volumi XXXI-LX*, a cura di A. M. MASUTTI, Udine 2013.
- I libri dei Patriarchi. Un percorso nella cultura scritta del Friuli medievale*, a cura di C. SCALON, Udine 2014.
- L. CARGNELUTTI, G. BERGAMINI, A. FRANGIPANE, *Gli Antonini, cittadini di Udine, signori di Sacileto (secoli XV-XX)*, con saggio introduttivo di L. CASELLA, Udine 2016.
- Dalla polvere la luce. Arte sacra nel terremoto 1976*. 2016, a cura di D. NOBILE e P. PASTRES, Udine 2016.
- Memorie Storiche Forogiuliesi. Indice dei volumi LXI-LXXXVIII*, a cura di A. M. MASUTTI, Udine 2016.
- Friuli 1866. Documenti, fonti e cronache sull'unione al Regno d'Italia*, a cura di P. PASTRES, Udine 2017.
- F. ALTAN, *Scritti sulla pittura friulana. Memorie intorno alla Vita ed all'Opere dell'insigne Pittore Pomponio Amalteo, 1753. Del vario stato della pittura in Friuli dalla caduta del Romano Impero fino a' tempi nostri, 1772*, a cura di P. PASTRES, Udine 2017.
- I cimiteri ebraici del Friuli. Cividale, Udine, San Daniele, San Vito al Tagliamento*, a cura di P. C. IOLY ZORATTINI, M. PERANI, A. SPAGNUOLO, Firenze-Udine 2018.
- Gorizia. Studi e ricerche per il LXXXIX Convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli*, a cura di S. CAVAZZA e P. IANCIS, Udine 2018.
- P. PASTRES, *Gli scritti di Angelo Maria Cortenovis sull'arte medievale in Friuli*. In appendice, LUIGI LANZI, *Elogio del p. A. M. Cortenovis*, Udine 2018.
- Deputazione di Storia Patria per il Friuli, cento anni di attività per valorizzare l'identità culturale del Friuli*, a cura di E. SCREM, Udine 2019.
- Luigi Lanzi a Udine (1796-1801). Storiografia artistica, cultura antiquaria e letteratura nel cuore d'Europa tra Sette e Ottocento*, Atti del Convegno di studi (Udine, 21-23 novembre 2018), a cura di P. PASTRES, Firenze 2020.
- Il cimitero ebraico di Gradisca d'Isonzo*, a cura di M. PERANI, P. C. IOLY ZORATTINI, M. DEL BIANCO, A. SPAGNUOLO, Firenze-Udine 2020.
- Il Catalogo delle pitture di Udine di Giovanni Battista de Rubeis (1773)*, a cura di G. BERGAMINI, L. CARGNELUTTI, P. PASTRES, Udine 2020.
- G. BERGAMINI, P. PASTRES, *La storia del Patriarcato di Aquileia negli affreschi di Pietro Antonio Novelli*, Udine 2020.
- G. BERGAMINI, L. CARGNELUTTI, *I luoghi dei patriarchi*, Udine 2021.
- F. FLORIO, *Dissertazione sopra il deposito di Gastone Patriarca di Aquileia sepolto nella Chiesa di Santa Croce di Firenze (1752)*, a cura di Paolo Pastres, Udine 2021.
- G. BERGAMINI, P. PASTRES, *Luigi Minisini e Dante. I busti scolpiti nel 1865-1866 per Trieste, Gorizia e Udine*, Udine 2021.
- B. ALTAN, «*Che in vero è cosa miracolosa*». *Il viaggio a Loreto e a Roma nel 1592*, a cura di S. ALOISI, Udine 2022.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022
presso la LithoStampa - Pesian di Prato (Ud)